PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R b 429

MONUMENTI E SITI PITTORESCHI DELLA Città e Contorni DI TORINO.

Disegnati da

ENRICO GONIN.

Lit. di D. Festa. PIAZZA DEL PALAZZO DI CITTÀ. Con Permis.

TORINO,
1836.
PRESSO PIETRO MARIETTI LIBRAJO E NEGOZIANTE DI STAMPE.

Torino.

E. Gonin dis. le Fig.re di F.co Gonin. Con Permissione Lit. di D. Festa 1833

TEMPIO DELLA GRAN MADRE DI DIO.

E. Gonin dis. Con Permissione Lit. di D. Festa. 1833

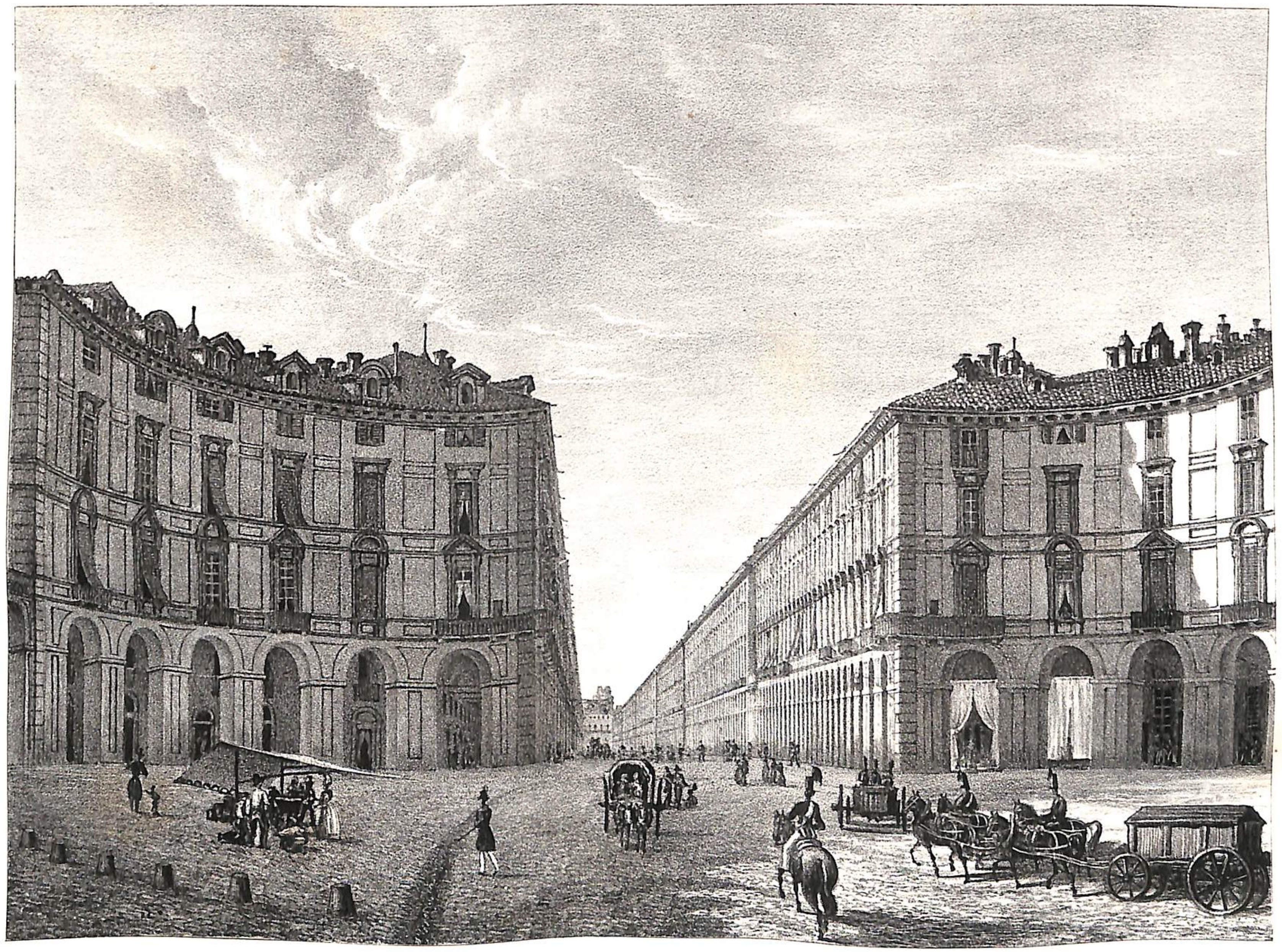
PONTE DI PIETRA SUL PO.

Torino.

E. Gonin dis. le Fig. di F.co Gonin   Con Permissione   Lit. D. Festa 1854.

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

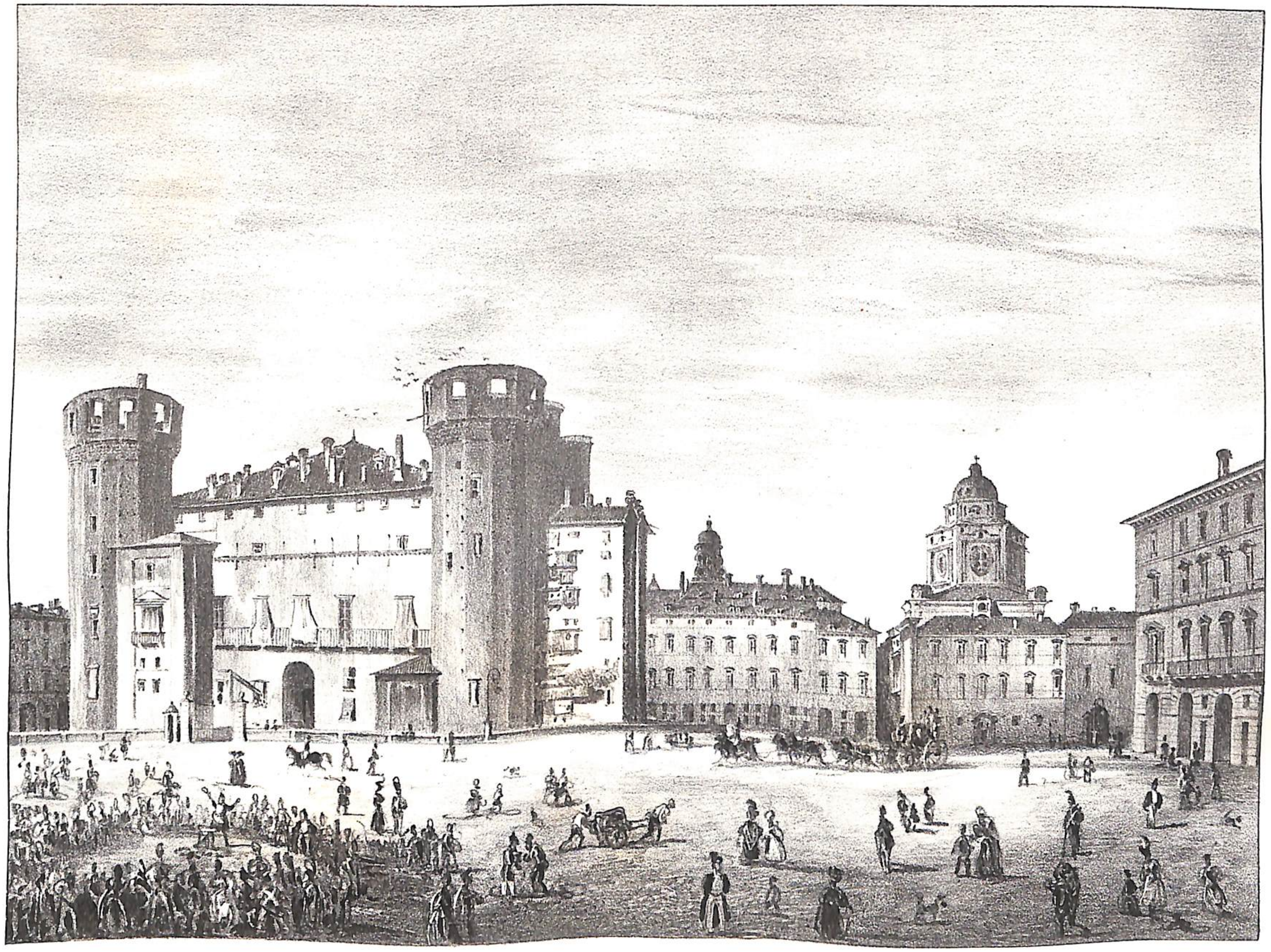
Torino.



Eco Gonin dis. 1835. | Con permis. | Lit. D. Festa.

CONTRADA DI PO.

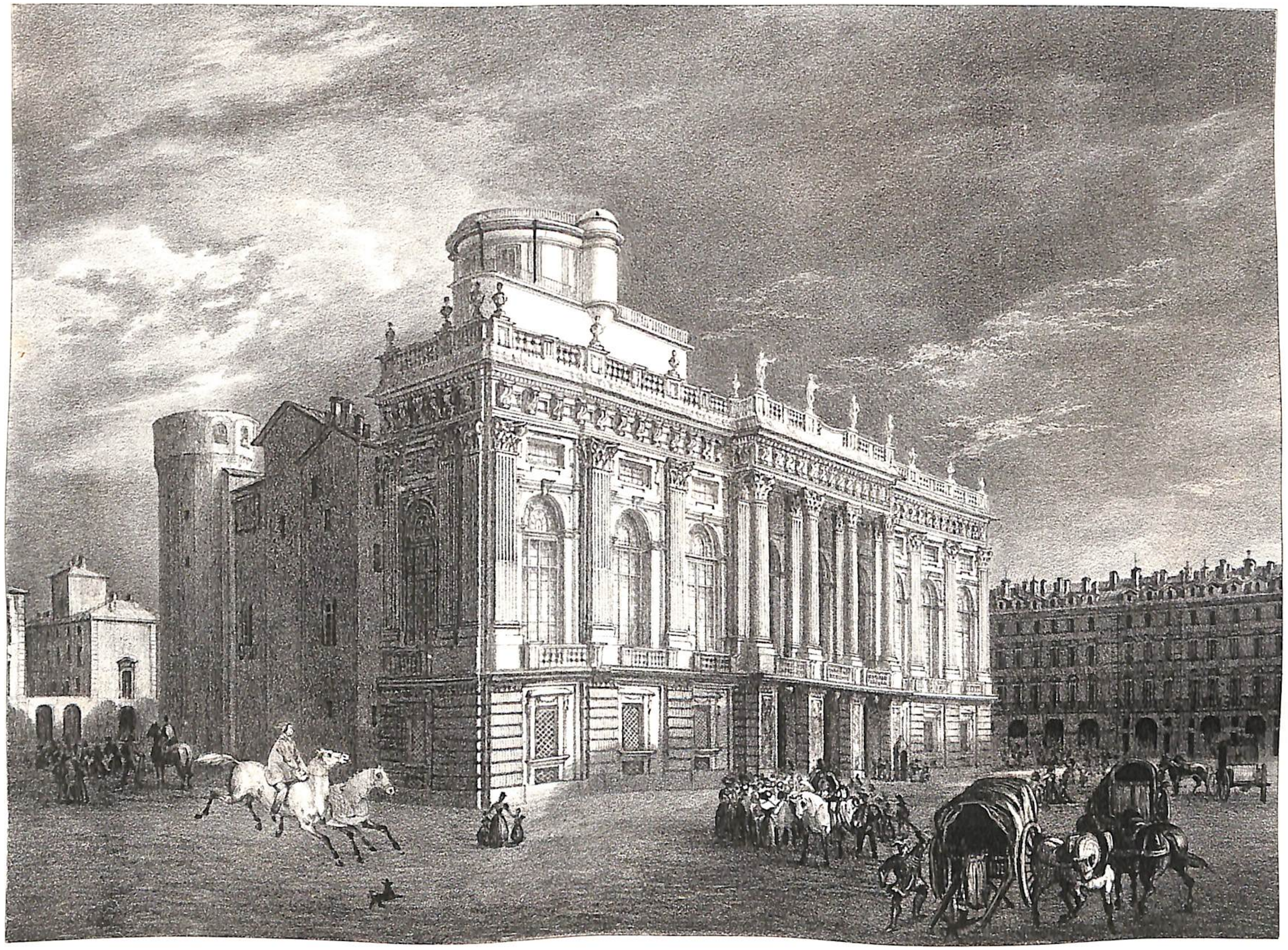
Torino.



E. Gonin dis. le Fig. di F.^{co} Gonin — Con Permissione — Lit. D. Festa 1850

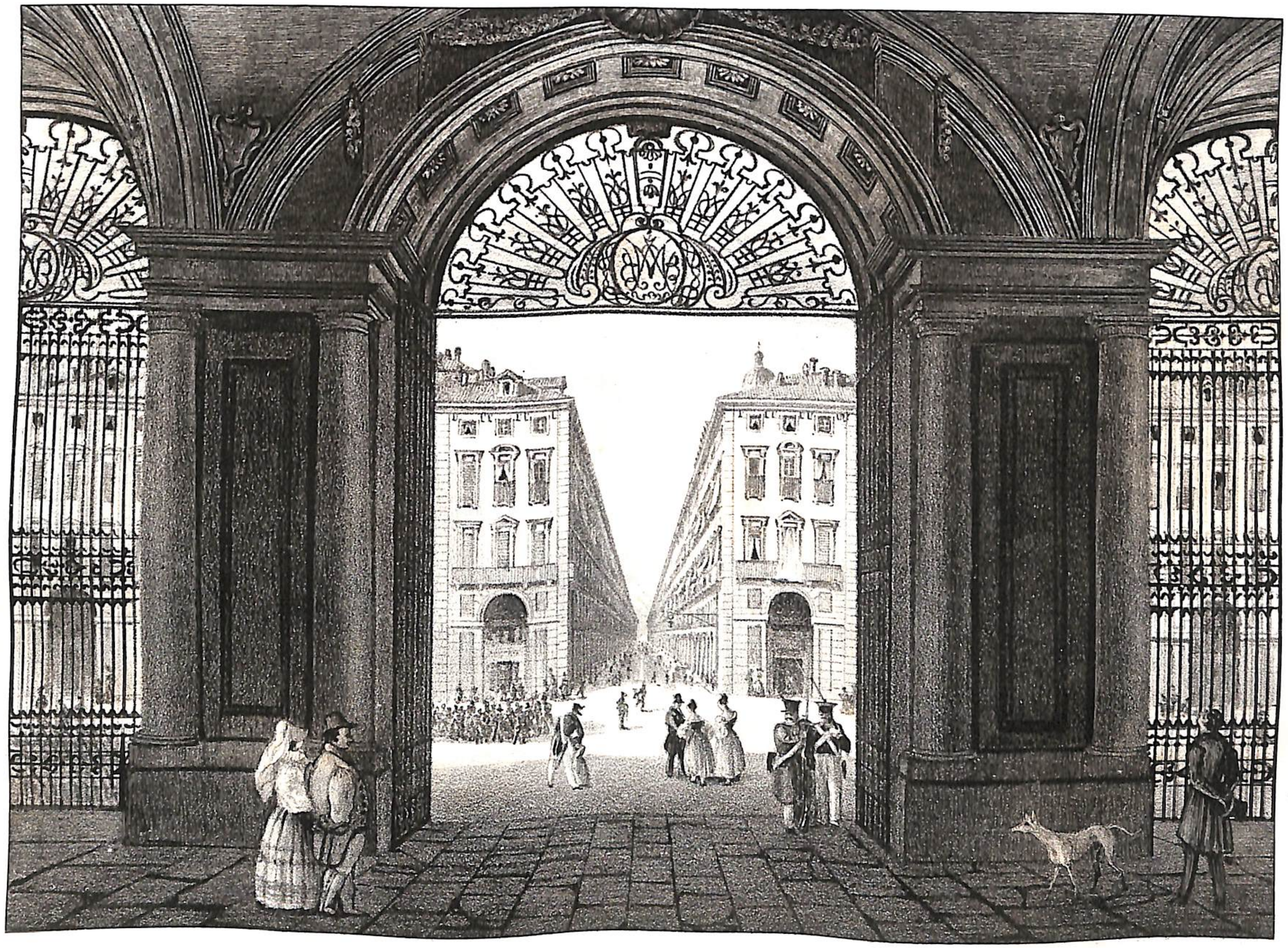
CASTELLO DI AMEDEO VIII.

Torino.



Eco Gonin dis. 1835. Con permis. Lit. D. Festa.

PALAZZO MADAMA



E. Gonin, dis. Con Permissione Torino Lit. D. Festa, 1835.

CONTRADA DI DORA GROSSA

Presa dall' Atrio del Palazzo Madama

Torino.

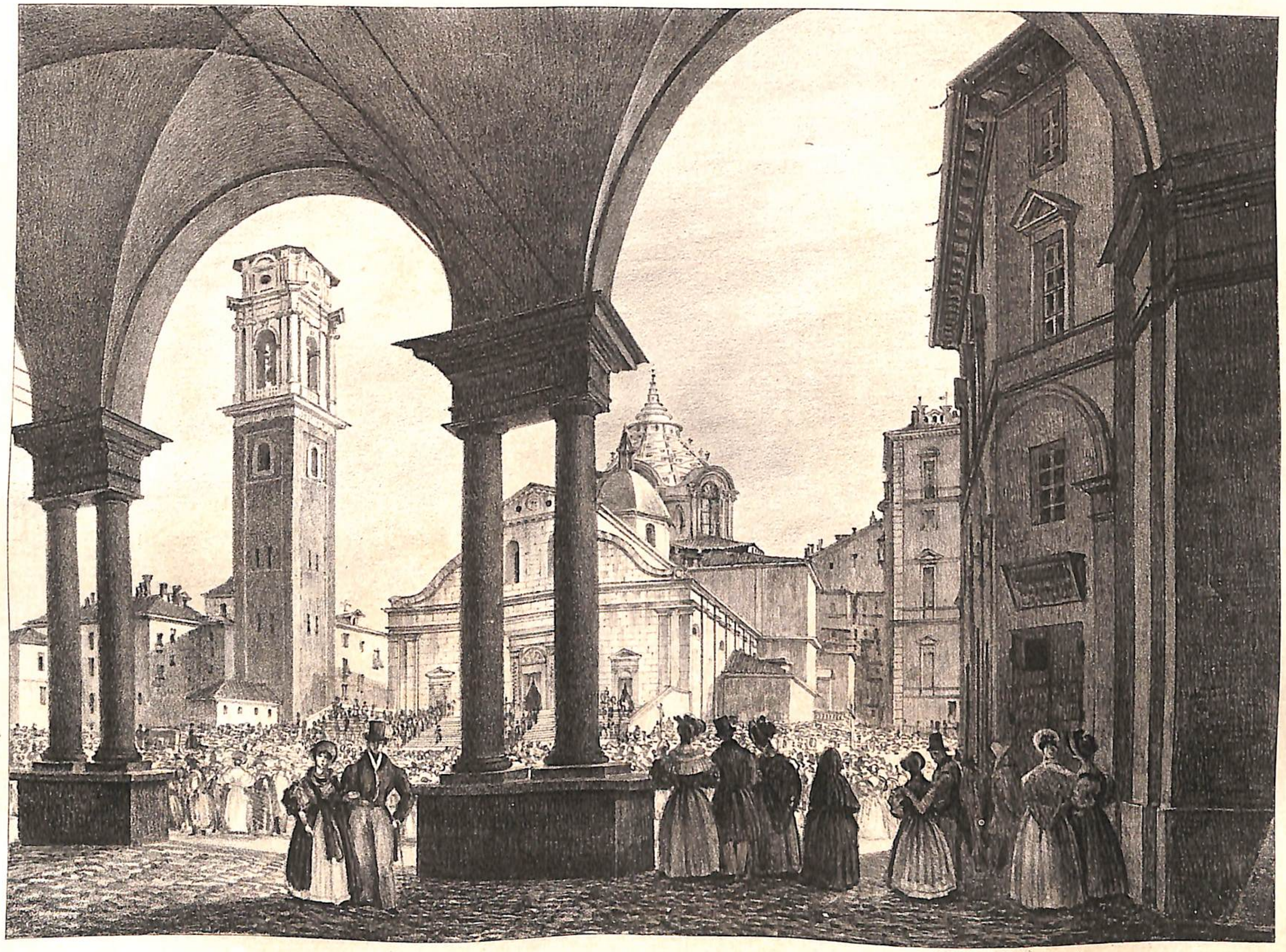
E. Gonin dis. le Fig. di F.co Gonin — Con Permissione — Torino Lit. D. Festa 1834.

PIAZZA DI S. CARLO.

E. Gonin dis. le Fig. di Fco Gonin. Con Permissione Lit. D. Festa. 1834.

PALAZZO DI CITTÀ.

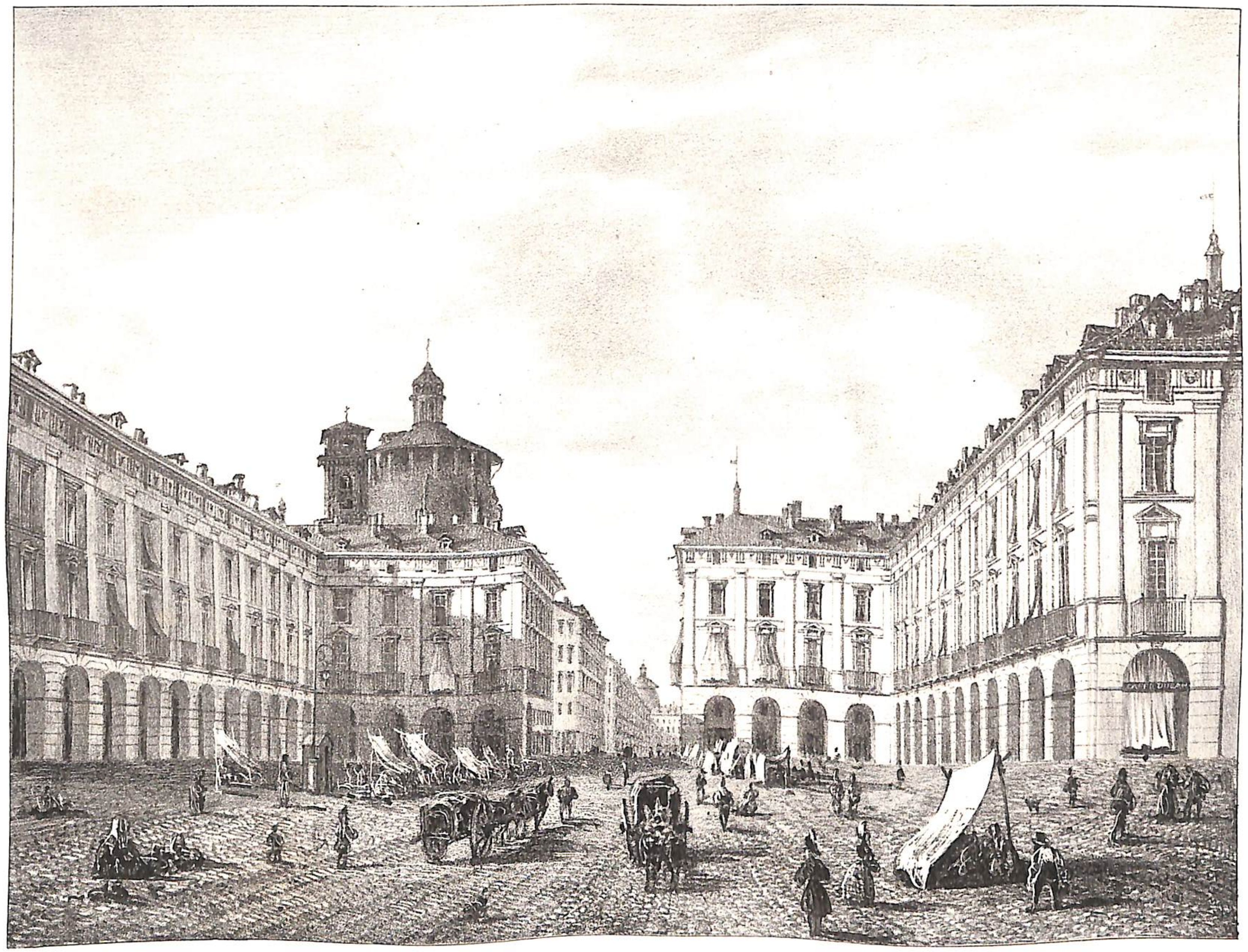
Torino.



E.co Gonin dis. 1835. Con permis. Lit. D. Festa.

PIAZZA DI S. GIOANNI.

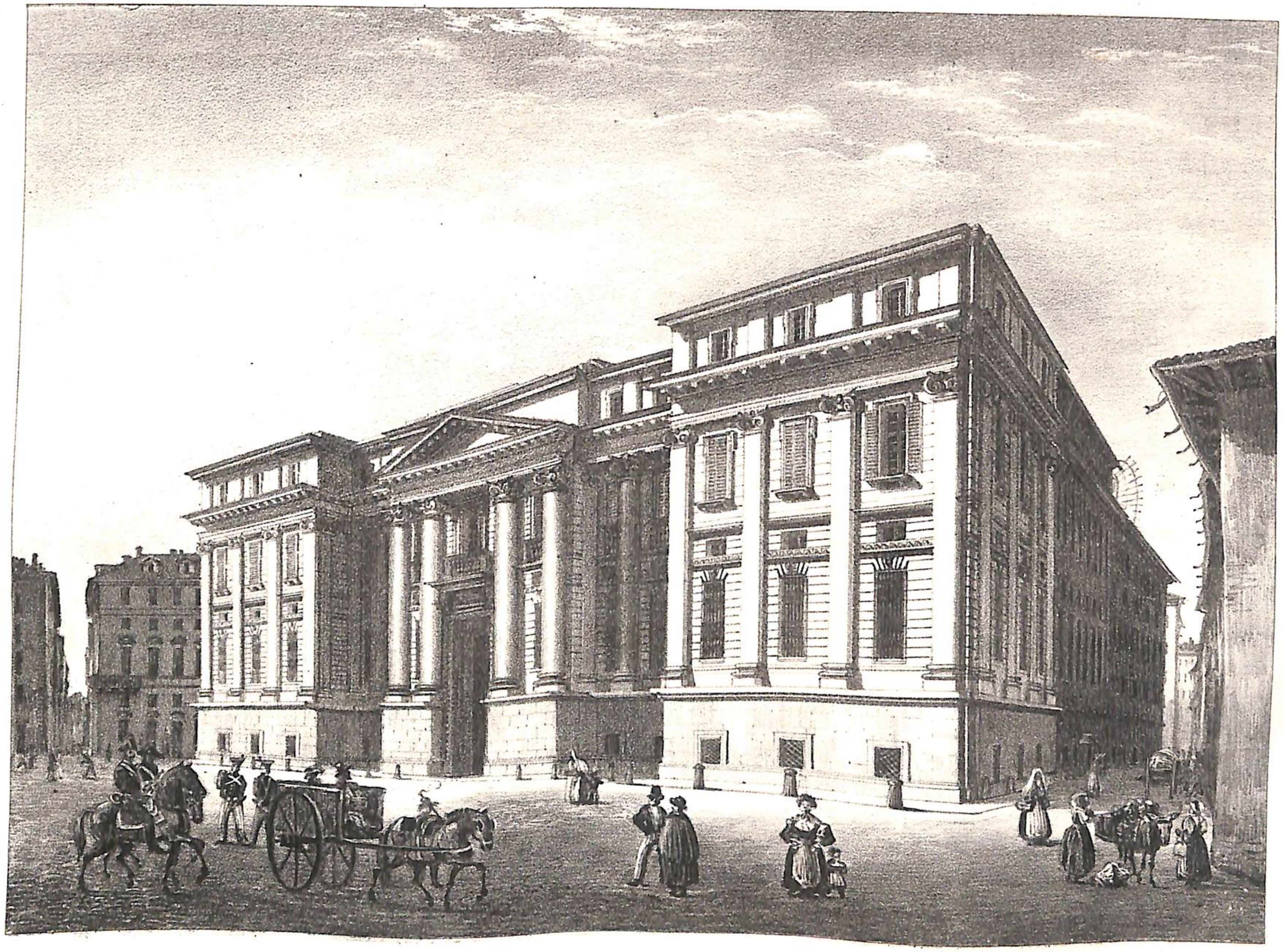
Torino.



E. Gonin dis. le Fig.re di F. Gonin — Con Permissione — Lit. D. Festa 1834.

PIAZZA D'ITALIA.

Torino.



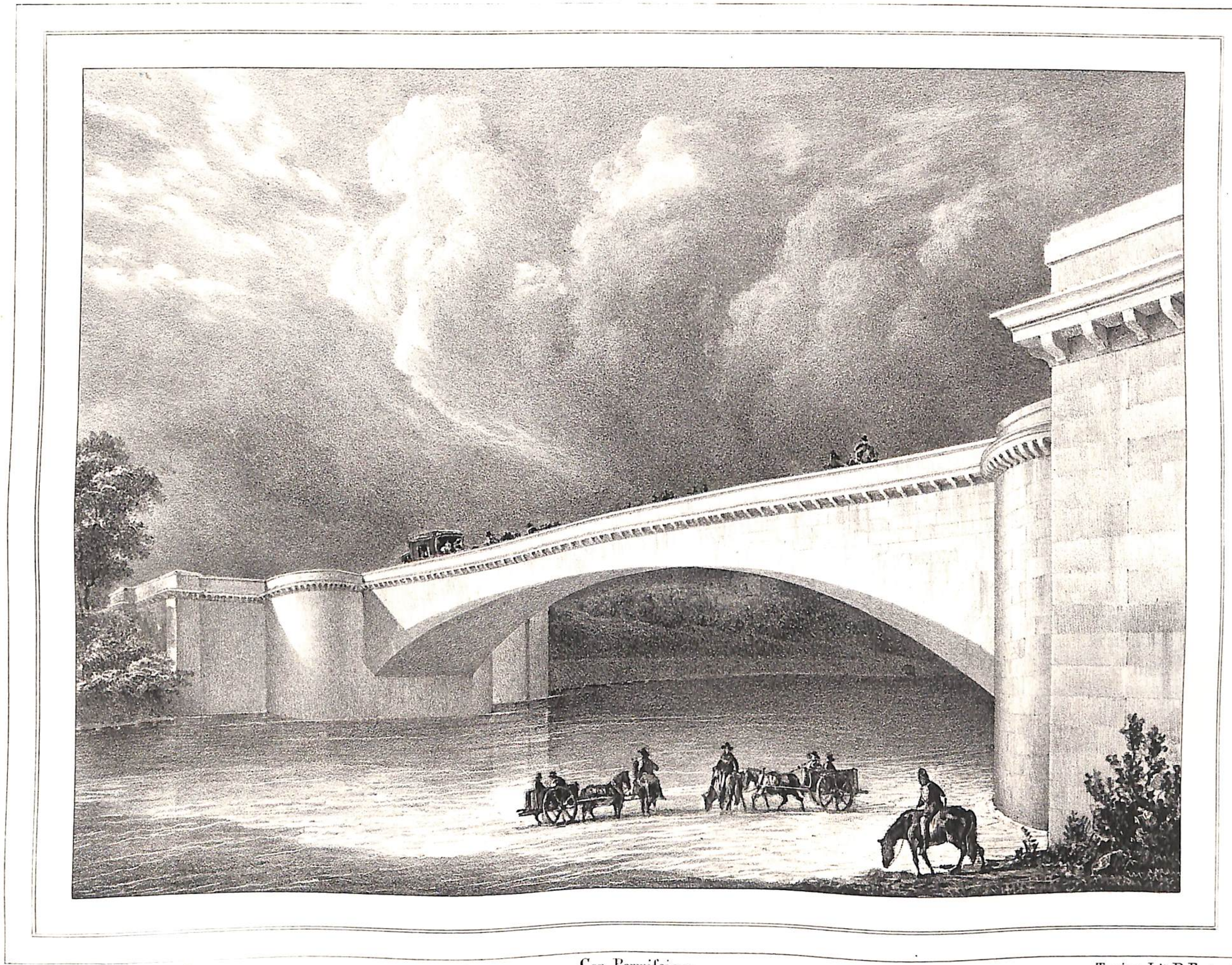
E.^{co} Gonin dis. 1855. Con permis. Lit. D. Festa.

PALAZZO DEL R. SENATO.

E.co Gonin, dis. 1833. Con permis. Lit. di D. Festa.

PIAZZA CARLO FELICE.

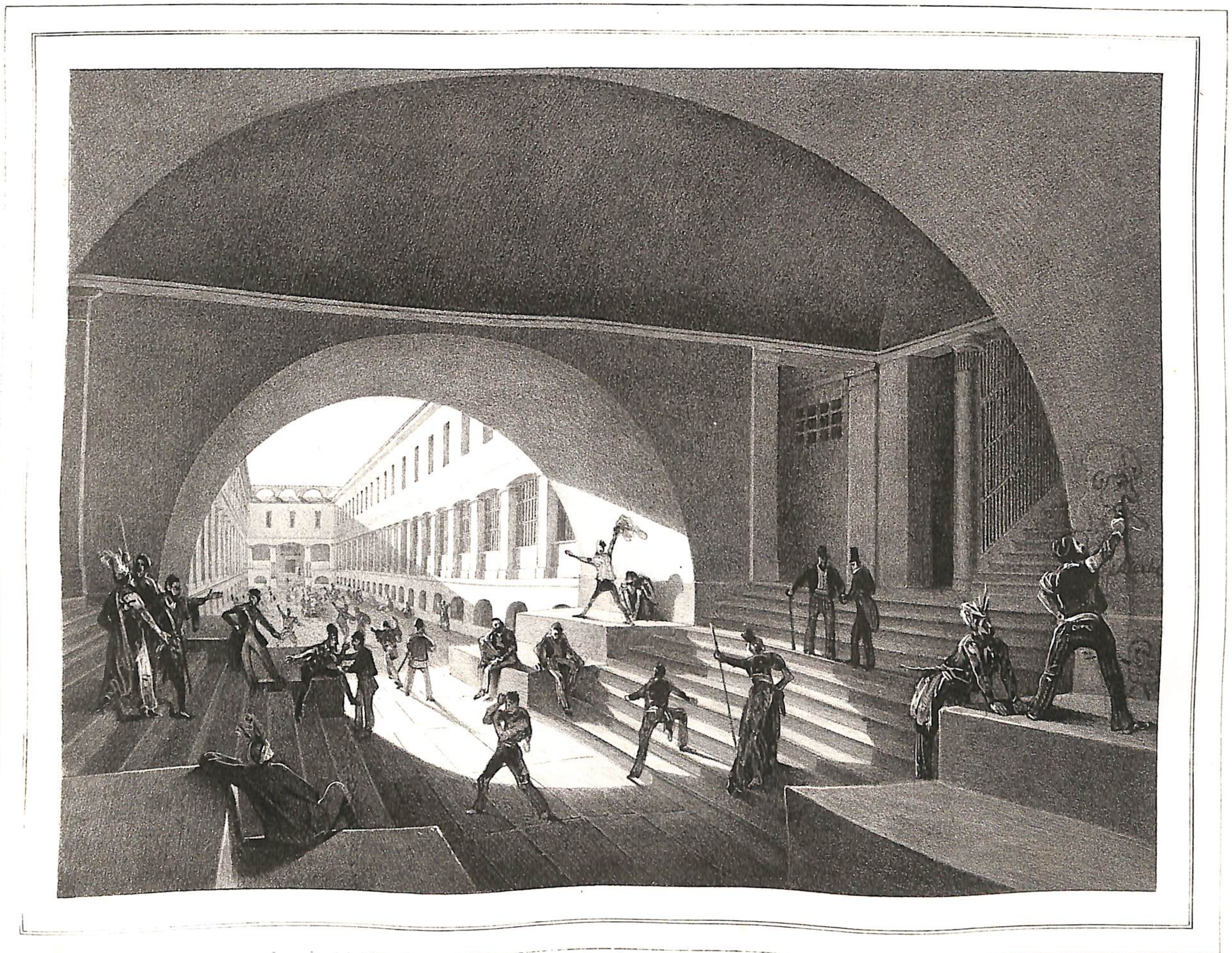
Torino.



E. Gonin dis. Con Permissione Torino. Lit. D. Festa. 1833

PONTE SULLA DORA.

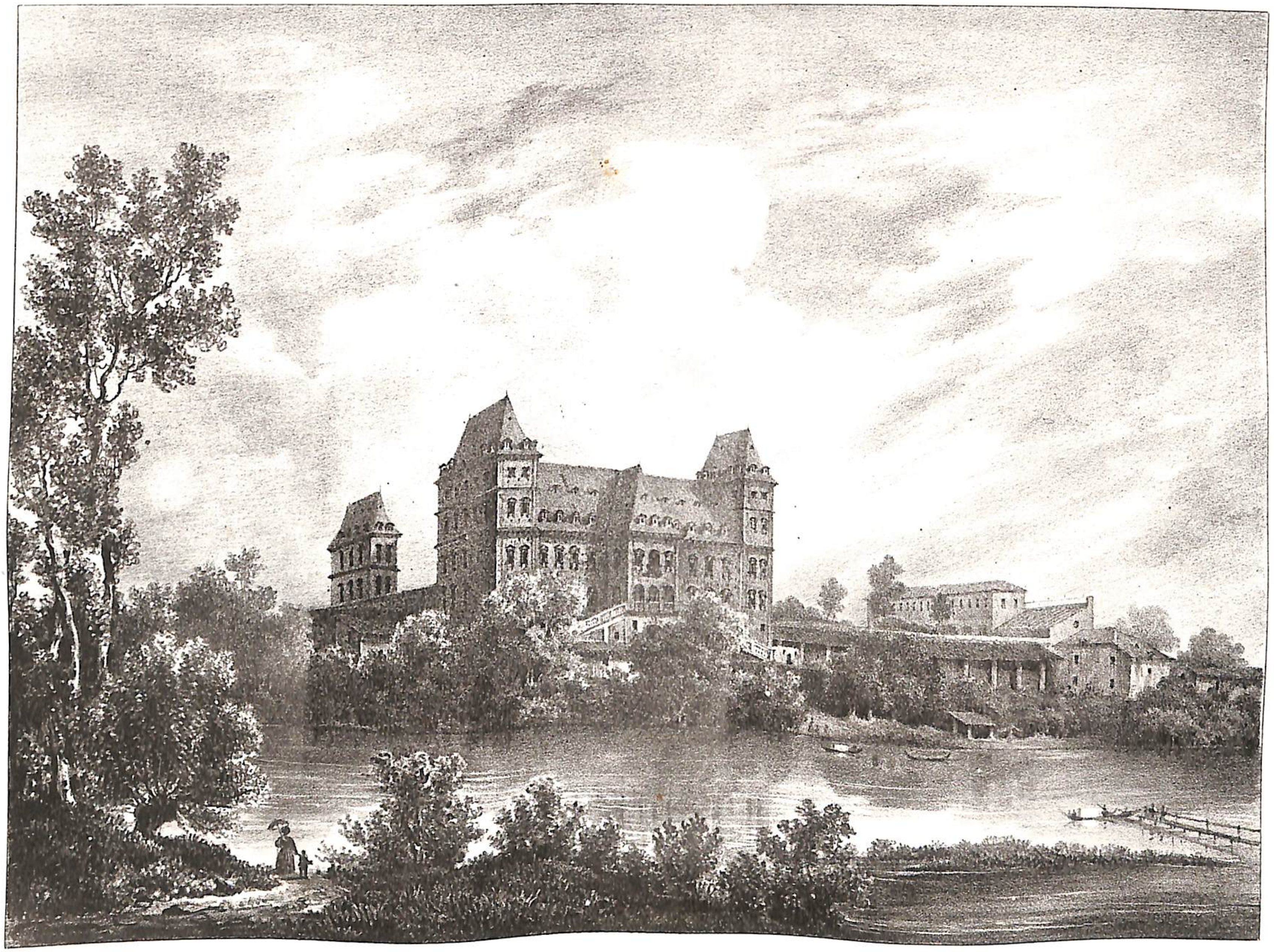
Torino.



E. Gonin dis: le Fig.re di F.co Gonin — Con Permifsione — Lit. di D. Festa 1835.

INTERNO DEL NUOVO OSPEDALE DEI PAZZI.

Torino.



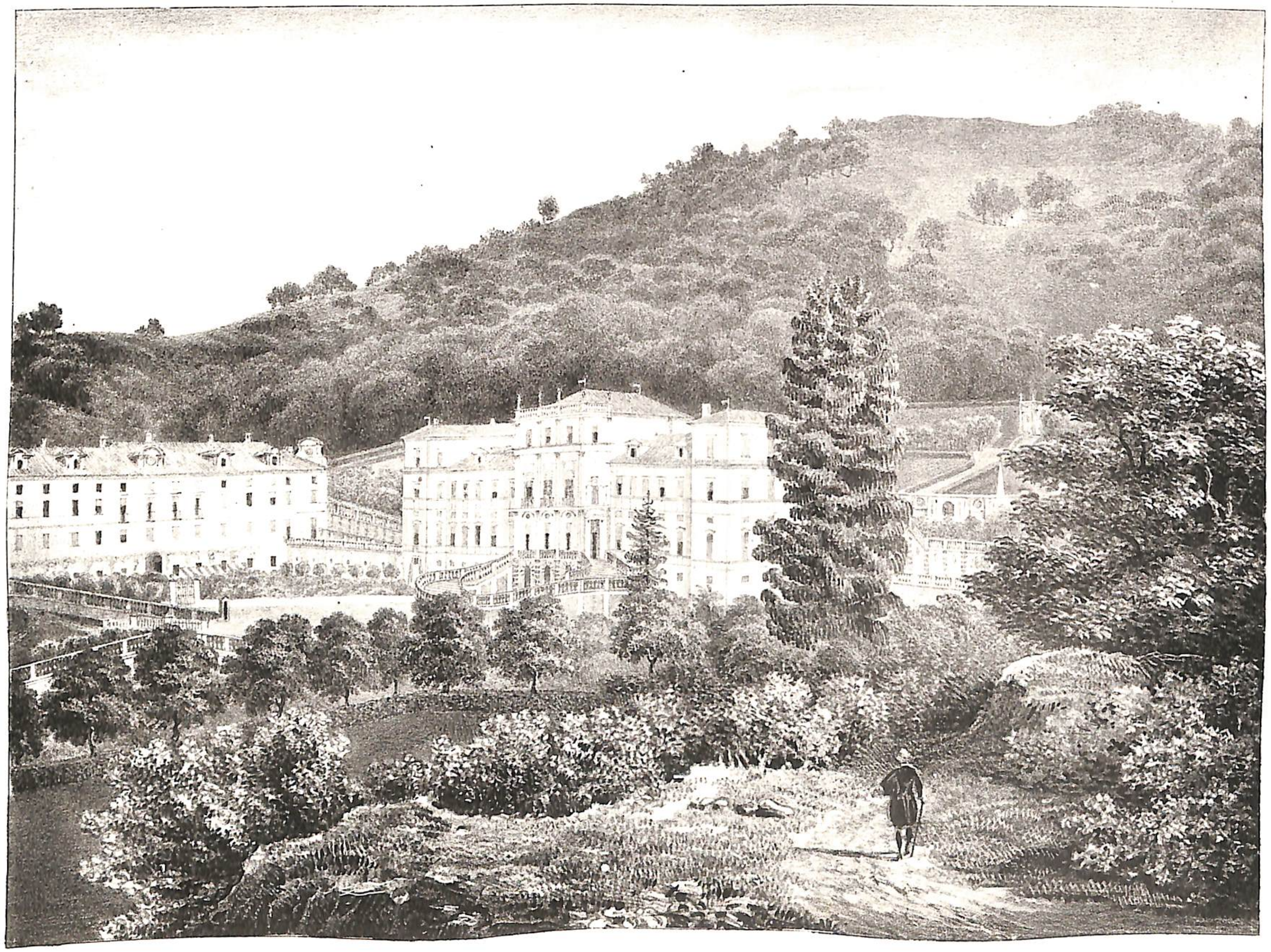
E. Gonin dis.   Con Permissione   Lit. di D. Festa 1833

REALE CASTELLO DEL VALENTINO.

Torino.

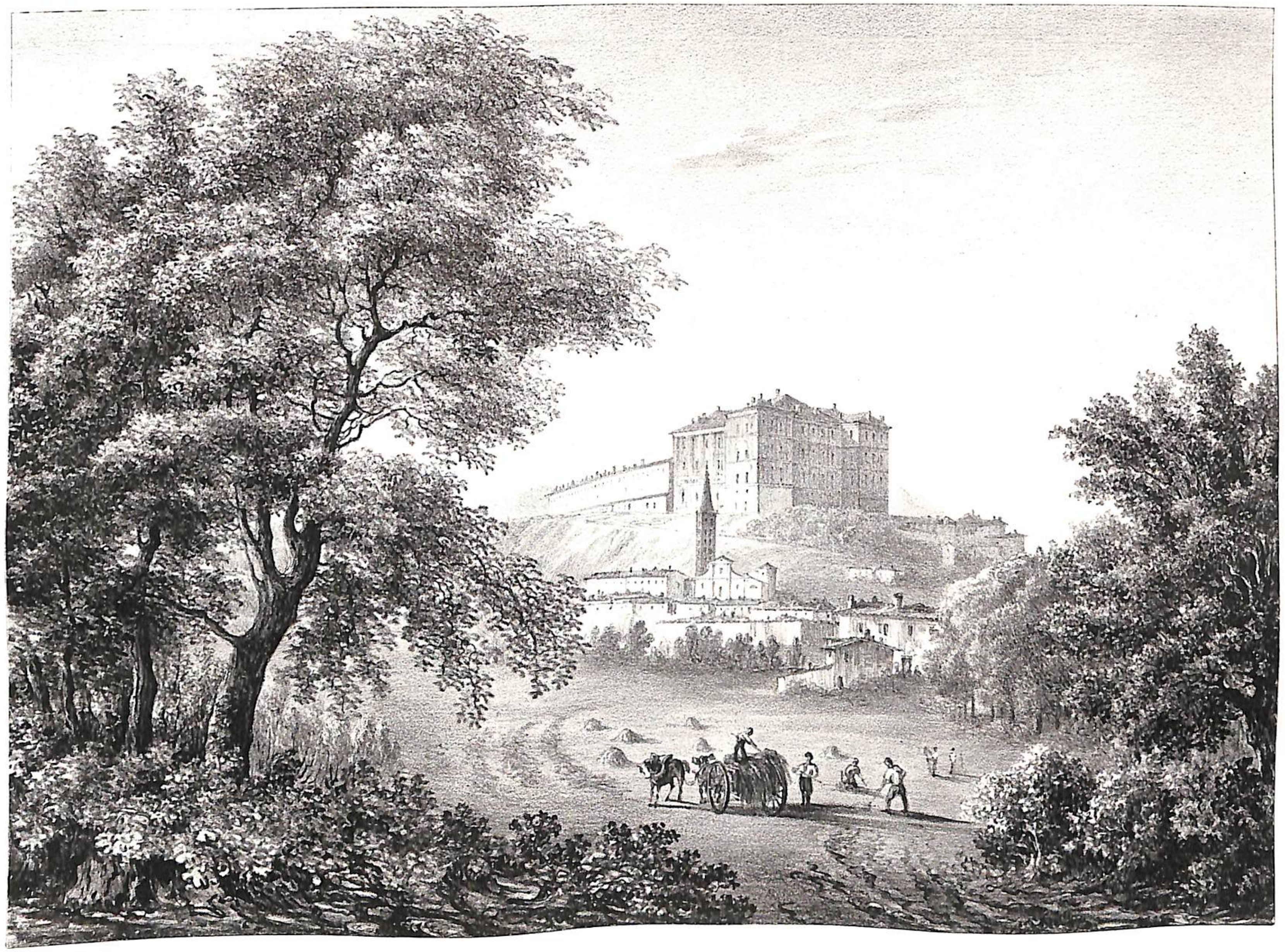
E. Gonin dis. Con Permifsione. Lit. di D. Festa 1833.

CHIESA DEL MONTE DÈ CAPPUCCINI.



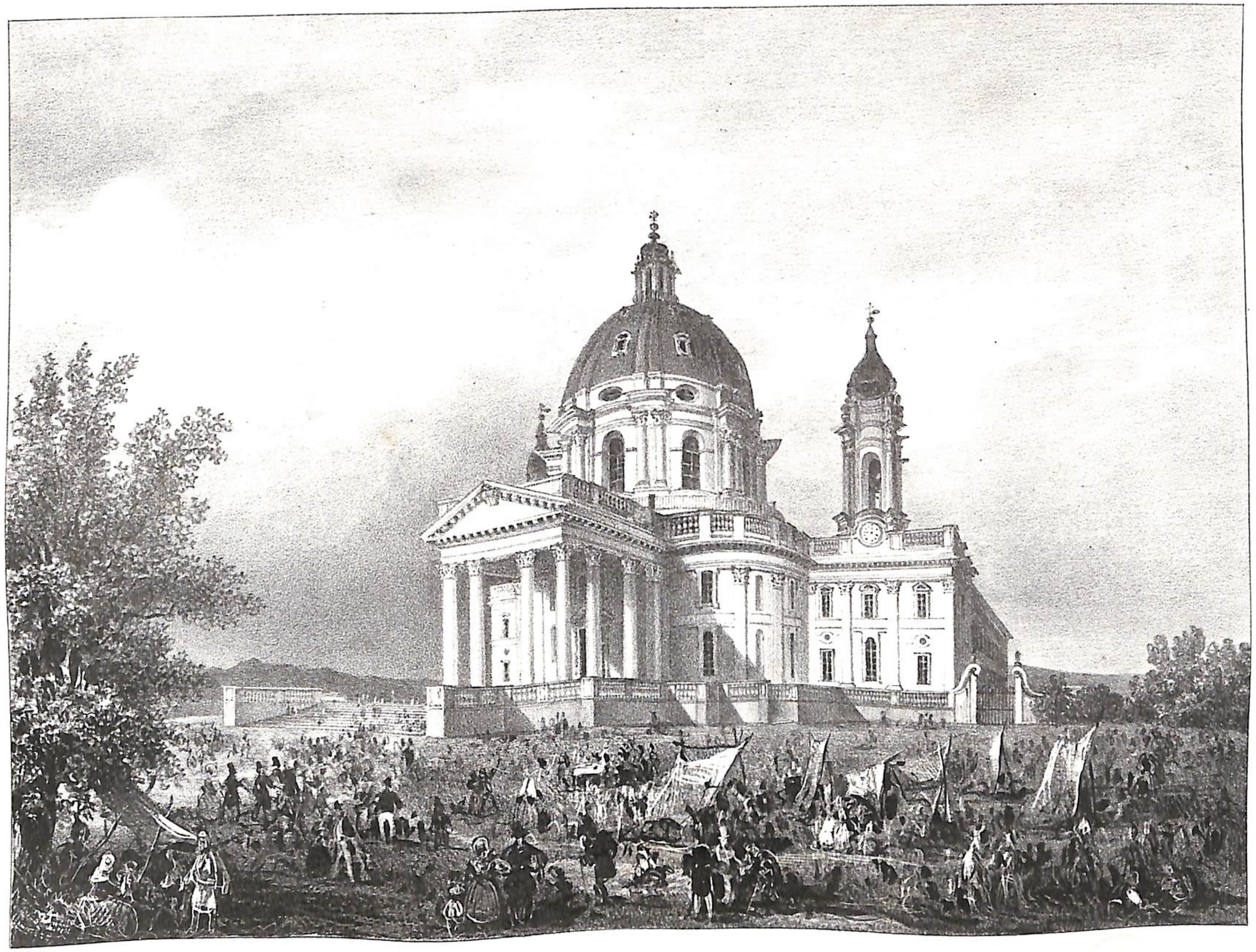
E. Gonin dis. | Con Permifsione | Torino Lit. D. Festa. 1833.

REAL VILLA DELLA REGINA.



E.co Gonin. dis. 1853 Con permiss. Lit. D. Festa.

REALE CASTELLO DI RIVOLI.



E. Gonin dis. le Fig. di F. Gonin — Con Permissione — Lit. D. Festa 1834.

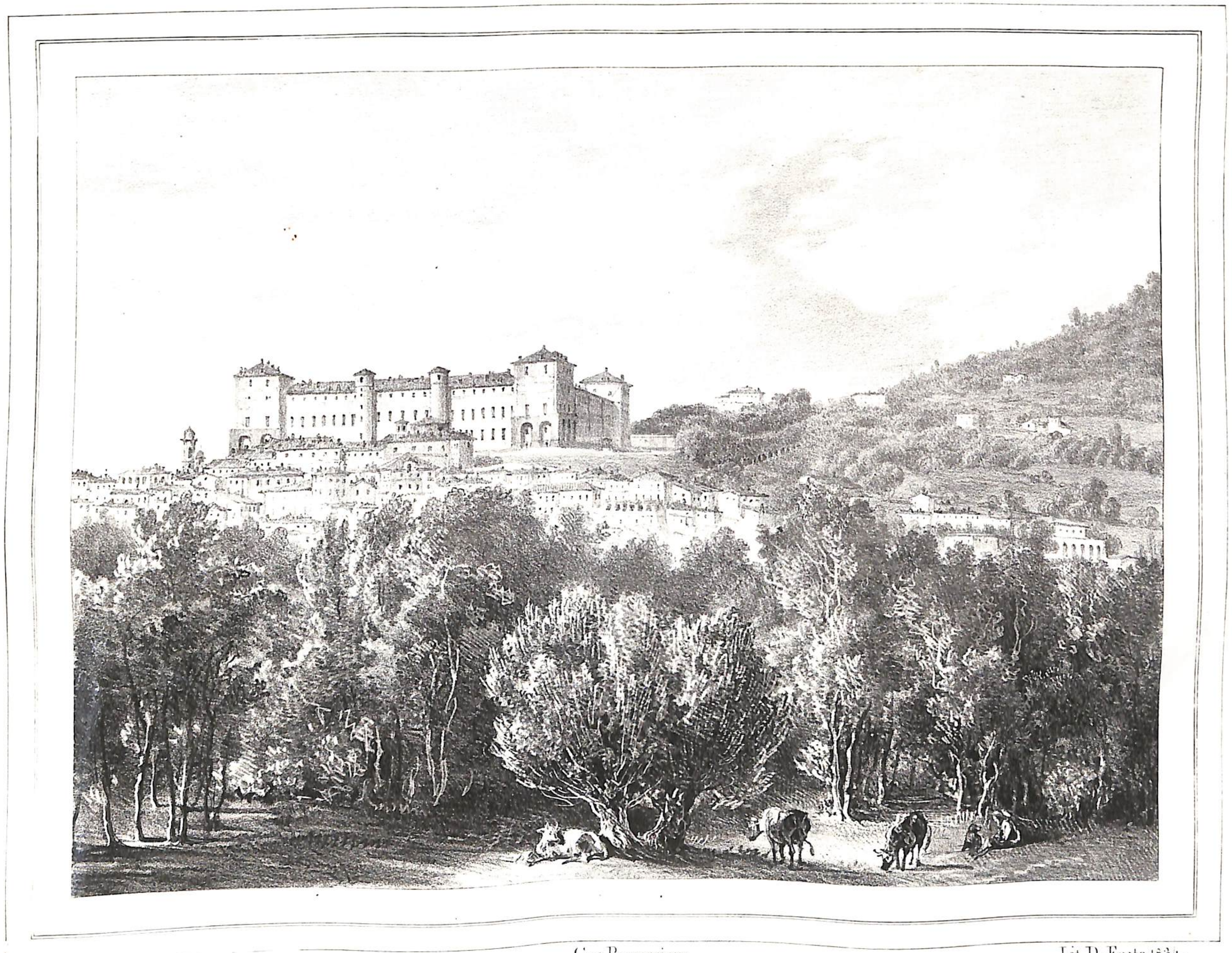
BASILICA REALE DI SUPERGA

Con permis. Lit. di D. Festa.

E.co Gonin, dis. 1835.

R. CASTELLO DI STUPINIGI.

Contorni di Torino



E. Gonin dis. le Fig. di F.co Gonin — Con Permissione — Lit. D. Festa 1834.

MONCALIERI,

Città e Real Castello.

Torino.

E. Gonin dis. le Fig.e di F.co Gonin. Con Permifsione. Torino Lit. D. Festa. 1854.

SPONDE DEL PO.

Con Permissione

Lit. di D. Festa 1853

E. Gonin dis.

PIAZZA CARLO FELICE

Perchè una città riesca agli occhi del forestiero più ammiranda riguardo al modo ond'è fabbricata, debb'ella far pompa tosto di sontuosi edifizj fino dall'ingresso, o non piuttosto umile mostrarsi in questi, riserbando un progressivo aumento di maestà a misura che verso il centro si avanza? Tale fu la questione insorta tra parecchi edilofili quando sotto gli auspicj del Re Carlo Felice si ordinavano gl'ingrandimenti di Torino verso ostro e verso tramontana: questione interminabile ed oziosa, che per quanto discussa tra avversarj o sciolta da accademie, continuerà sempre a dividere le opinioni, finchè i gusti degli uomini non diventino un gusto solo. La filosofia istessa, quella sottile indagatrice delle più ascose verità, ricuserà di decidere se più biasimevole o commendabile sia un esordio di stile più squisito del discorso e riprensibile o degna d'applauso una discreta sproporzione tra la maestà degli appartamenti e quella di un vestibulo che gli precede. Si trovò l'espediente a Torino di soddisfare ad ambi questi opposti gusti. All'ingresso meridionale si eressero degli edifizj più sontuosi di quei che lor succedono nell'attigua contrada; al settentrione invece si progettarono delle fabbriche poco elevate, acciò chi entra per quella parte vegga bel bello progredire le altezze dei palazzi che va incontrando.

Precede l'ingresso meridionale di Torino un vasto spalto erboso e quadrilungo chiamato piazza del Re, nella quale mettono capo parecchie ampie vie, che sono lo stradale del corso diretto al Po, quello del Valentino, la strada maestra dell'alto Piemonte e di Nizza, quella di Stupinigi e quella di Orbassano. Nell'accostarsi tale spalto alla città si lega in bella maniera colla piazza Carlo Felice che forma sul suolo un ottagono per metà segnato da due sontuosi palazzi, e l'altra metà da un viale d'alberi.

Dal bel mezzo di essa, la vista scorre lungo l'amenissima Contrada Nuova divisa in due parti, nella sua lunghezza, dalla piazza S. Carlo, la più bella di Torino, e scorge in prospetto il palazzo del Re che chiude l'orizzonte. Il viale a destra conduce al Corso, quello di sinistra alla grande piazza d'Armi.

I due corpi di fabbrica, cioè il palazzo Manati a levante ed il Rorà a ponente, benchè inservienti a case particolari, sono ornati di portici e presentano tuttavia nelle loro masse un carattere monumentale. Elegante ne è il disegno ed ingegnose sono le interne distribuzioni. Il primo rammenta una particolarità che tiene all'istoria dell'architettura in Piemonte. Il gran frontone ond'è decorato il mezzo, fu progettato colla cornice corintia avente i consueti modiglioni tanto nella parte orizzontale che nelle due inclinate del triangolo. Un modello di essa in legno fu esposto per alcuni giorni, e sulla generale approvazione, eseguita in materiali; ma non passarono che poche settimane quando fu riconosciuto essere un errore grande degli antichi e dei moderni il decorare un frontone con una cornice uniforme, onde quello del palazzo Manati dovette perdere i modiglioni delle parti inclinate e dare un primo esempio del nuovo sistema divenuto indi in questo paese una legge dell'arte.

NUOVO PALAZZO DEL R. SENATO

Mancavano il Real Senato di Torino e la Regia Camera dei Conti di un palazzo analogo, per sontuosità, alla nobiltà ed eccellenza loro. Il re Vittorio Amedeo II, sempre grande ne' suoi concepimenti, incaricava il Juvarra di progettare un edifizio che correggesse siffatta essenziale mancanza, e destinava perciò un sito frapposto alla piazza Paesana o Susina e la contrada d'Italia.

Fra le idee dell'Architetto fu scelta quella di un quadrato perfetto, nel quale s'inchiude un elegante cortile dell'istessa forma. Un grande ordine dorico doveva decorare l'esterno; per l'interno si riserbava un jonico di minori dimensioni. S'incominciò la fabbrica, ma le circostanze dello Stato non permisero di fare senonchè poco più delle fondamenta. La continuazione dell'opera venne quindi affidata al conte Benedetto Alfieri che distinguevasi nell'arte di Vitruvio. Egli fece qualche mutazione al disegno, ed innalzò l'edifizio circa alla quarta parte delle colonne, quando vennero di nuovo interrotti i lavori a motivo d'imperiosi impedimenti.

Il Re Carlo Felice finalmente non volendo più oltre tollerare che i due primarj Corpi dello Stato fossero collocati sconvenevolmente, e la città mancasse ancora di un monumento che doveva onorarla, e che vedeva tuttavia da gran tempo imperfetto, decretò venisse sollecitamente ultimato. All'architetto Michela fu dato l'incarico della importante bisogna; si adottarono i cangiamenti da lui proposti, fra i quali la sostituzione dell'ordine jonico al dorico del Juvarra, e si lavorò con attività. Ai due agosto 1826 già s'innalzava l'architrave di pietra dell'enorme peso di 18,000 kilog. che sovrasta alla porta principale, ed ora la total fabbrica trovasi cotanto avanzata da più non lasciare dubbio sovra un prossimo compimento. Grandiosa è la facciata, magnifico il vestibulo, eleganti gli scaloni e le sale, e le particolarità tutte combinate con sommo ingegno, onorano grandemente il costruttore.

Nell'ammirare questo monumento si prova del rammarico al non trovarlo preceduto da un largo spazio di dove se ne possa convenientemente godere l'aspetto. Chi sa che un giorno l'illustre Corpo decurionale, con tanta cura intento ad abbellire la già bella Torino, non si risolva a convertire in vaga piazza il suolo che sta in faccia all'imponente edifizio.

Tip. Pompa e C.ª con permiss.

PIAZZA S. GIOVANNI

Un quadrilungo discretamente ampio, dal cui lato orientale, uno dei maggiori, si avanza la Cattedrale, è la figura di questa Piazza, la più antica di Torino, la quale da rimotissimi tempi fino al 1825 servì al mercato del pollame. Forma ad ostro uno dei lati minori il palazzo Genevese e la contrada del Seminario; quello a settentrione contiene le Regie Scuderie, presso cui ancora esiste l'antico palazzo dei Vescovi appartenente però da omai tre secoli alla R. Casa; un palazzo particolare con portici a colonne toscane occupa la parte occidentale della piazza.

Benchè la chiesa di Torino già s'intitolasse Cattedrale fino dal IV secolo, avendo avuto a Vescovo S. Massimo verso il 375, non ebbe però un Tempio sontuoso fino all'anno 602, quando al sito dell'attuale uno se ne innalzava da Teodelinda moglie d'Agilulfo a cui ubbidiva questa città compresa nel regno de'Longobardi dopo i gran disastri ch'ebbe a sofferire dai Goti di Alarico. Serviva al divin culto simile chiesa quasi per nove secoli, ma trovandosi poi cadente di vecchiezza, veniva rifabbricata dal Cardinale della Rovere nel 1498. Qualora sia vero che Bramante fornisse i disegni del nuovo edifizio, non si debbe certamente con questo misurare l'ingegno di quel sommo Architetto, se si eccettuano gli stipiti delle tre porte d'ingresso ricchi di rabeschi disegnati col più squisito gusto e sculti in pietra colla massima perfezione.

Gli oggetti d'arte più pregevoli contenuti nella chiesa sono d'assai posteriori al Bramante. Si ammirano sotto l'orchestra, sopraccarica di ornamenti dorati, due statue colossali di Legros rappresentanti Santa Teresa e Santa Cristina; in prospetto la magnifica Regia Tribuna disegnata dal Conte Dellala di Beinasco e sculpita dal Perucca; nel coro un quadro concavo ove dal Guidabono fu dipinta con bel garbo una folla di angeli intenti ad una musicale occupazione; e sopra la porta principale una recente pregevolissima copia della Cena del Vinci pinta dal Gagna da Vercelli; ma trae soprattutto lo sguardo la sontuosa cappella della SS. Sindone posta in alto e dopo l'altar maggiore. La quantità dei marmi neri ond'è costrutta, e dei bronzi; l'intreccio dei multiplici archi gli uni agli altri sovrapposti che compongono la cupola svelta ed elegante; la quantità delle ascose aperture che arrecano nel Santuario una luce patetica e misteriosa, rendono questo monumento pregevole sovra quanti furono ideati da quel bizzarro e grande ingegno del Guarini. L'esteriore della medesima cupola di forma conica fa vaga mostra sulla Piazza di cui parliamo.

CASTELLO DI STUPINIGI

A quattro miglia dalla capitale, in perfettissima pianura, tra la nuova strada di Pinerolo e quella di Orbassano, sorge questa campestre e Reale delizia alla quale vi si giunge per un'ampia via fiancheggiata d'olmi, la quale stendesi in retta linea quant'è lunga, e passa per la foresta che precede il castello e gli sta allato. Ella è vasta ed imponente, e al pregio, comune a molte, di dare cioè ombrosa abitazione a innumerevoli augelli che beano l'udito del passeggero, e ad altra selvaggina d'ogni maniera, unisce quello concesso a poche, di essere attraversata da un fiumicello d'acque limpide e di corso serpeggiante che produce de'pittoreschi e variati punti di vista. La tagliano in ogni senso lunghissimi e dritti viali comodi pei numerosi cocchi delle dame che rapidamente gli percorrevano seguendo la traccia del cervo, in occasioni delle solenni caccie autunnali solite a farsi un tempo.

Il Castello era da principio un semplice casino di riunione per gl'illustri cacciatori che dalla Veneria reale venivano verso le selve del Sangone; il Re Carlo Eman. III lo ingrandì dietro i progetti del Juvarra, e ne affidava i lavori al Conte Alfieri che vi aggiungeva alcune parti, e riducevalo allo stato in cui oggi ancora lo veggiamo.

Il salone principale merita di essere osservato. Ovale n'è la forma; quattro peristili jonici sostengono altrettante tribune semicircolari, dietro le quali veggonsi delle stanze aperte verso la gran sala che viene a comparire assai più vasta che non è. Delle ottime pitture e sculture analoghe alla caccia la decorano con gusto, ma la più ammirabile particolarità del palazzo si è la prospettiva che si gode dal salone istesso. Da esso partono quai raggi da un punto sei vie ornate d'alberi, che rettamente si dirigono a Torino, Moncalieri, Vinovo, Candiolo e a due punti della selva. Ponendosi perciò lo spettatore nel mezzo della sala, e volgendosi qual perno sopra i suoi piedi, una di quelle vie sempre gli si affaccierà, passando la visuale per caduno dei finestroni, ed avrà a provare da quel colpo d'occhio una così piacevole sensazione da non risolversi a lasciare quel punto del pavimento senza rammarico.

Negli appartamenti si applaudiscono le pitture delle volte eseguite la più parte dai fratelli Valeriani, ma specialmente il Sacrificio d'Ifigenia pinto dal Crosati, e la Diana ch'esce dal bagno, da Carlo Vanloo. Alcune viste d'architettura dell'Alberoni, alcuni quadri d'animali di Verlini, e i sopra porta dell'Olivieri sono gli altri dipinti più rimarchevoli.

Il giardino di stile francese, stato ideato da Bernard, è benissimo distribuito. Da qualche anno Stupinigi contiene un serraglio di animali stranieri, fra i quali il bel elefante venuto in regalo al Re Carlo Felice dal Bei di Tunisi.

REALE BASILICA

DI SUPERGA

Sovra un colle il cui vertice supera di 750 metri il livello del mare e di 550 il suolo della regale Torino; in sito privo di acque, di argilla, di marmi, povero di piante, ebbe a sorgere alla voce di un magnanimo prence Sabaudo l'imponente marmorea Basilica, che da quello istesso del monte il nome tolse di SUPERGA. Quanto grandi presentavansi le difficoltà, altrettanto ferma mostrossi la volontà di Vittorio Amedeo II, esigendo si ergesse un sontuoso monumento votivo alla Vergine SS. sul luogo stesso ove unitamente al grande Eugenio conobbe il modo di vincere un potente ostinato nemico.

Juvarra si fe' conoscere sommo architetto nel darne i disegni, trovando quella esterna configurazione che per avventura era la più conveniente al sito, ed impiegando uno stile assai più schietto di quanto permetteva la scuola del suo tempo. È nobile e grandioso l'atrio d'ordine corintio, maestose sono le scalinate, vasti i terrazzi a balaustri che lo abbracciano, svelto ed elegante l'interno del tempio.

Sette altari stanno ingegnosamente distribuiti all'intorno: tre ornati di grandi bassi rilievi, e quattro di pitture. Sculpì il Cametti *la liberazione di Torino* e *l'Annunziata*; *la nascita di M. V.* il Cornacchini. Opera del Cav. Beaumont sono i quadri di *S. Carlo* e della *B. Margherita di Savoja*; il *S. Maurizio* e il *S. Ludovico re di Francia* son dovuti al pennello del Ricci.

I bene ideati sotterranei contengono le tombe de' principi Sabaudi: Martinez, Ravelli, e Rana ne furono gli Architetti. Le sculture sono del Cornacchini predetto, del Bernero e dei fratelli Collini. Si ammira specialmente il basso rilievo che rappresenta *la battaglia di Guastalla* vinta da Carlo Emanuele III nel 1734. Un vasto fabbricato appoggiato al Tempio contiene un reale appartamento ed un convitto di ecclesiastici donde sorsero valenti soggetti elevati alle maggiori dignità della Chiesa.

I dilettanti di piacevoli vedute non si saziano di ammirare quella che dal piazzale di Superga si gode. Salendo poi sulla cupola del Tempio, la vista si estende sopra gran parte della Lombardia, e, assistita dal cannocchiale, distingue il duomo di Milano.

Tre miglia separano la città dalla R. Basilica. La via, metà della quale è montuosa ma reale e praticabile pei cocchi, non può essere più amena per la vista quasi continua del Po e pei diversissimi accidenti che s'incontrano per que' poggi ricchi di ville signorili e di sfarzosa vegetazione. Mezza la parte piana può farsi navigando sul fiume.

La festa che suol celebrarsi ogni anno agli 8 settembre è forse la più gioconda di quante, tra le campestri, han luogo in Piemonte. Il disegno che presentiamo è destinato a darne una idea.

PALAZZO DI CITTÀ

L'aspetto pittorico che offre il CIVICO PALAZZO visto dalla sua meridionale estremità, determinò l'artista a ritrarlo dai portici per cui la Dora grossa comunica colla piazza dell'erbe. Le circostanti forme presentano infatti da questo punto un tale svariamento di linee e di angoli, un tale squarcio di cielo, che l'occhio intelligente si ricrea a mirarli; imperciocchè egli suole preferire una graziosa irregolarità ad una monotona simmetria.

Il PALAZZO, il quale fa fronte alla piazza detta dell'erbe, fu fabbricato nel 1663 dietro le idee del Lanfranchi. L'architettura sente il buon gusto, benchè la arricchiscano inopportunamente alcuni ornati arbitrarj e bizzarri ch'erano a quest'epoca permessi; l'interno è distribuito e decorato con senno. Vi s'ammirano una figura equestre di Vittorio Emanuele, magnifico basso-rilievo uscito dal laboratorio dello scultore Spalla, di buoni quadri, e delle belle pitture a fresco del Fea.

Il conte Benedetto Alfieri, zio del gran tragico, fu incaricato nel 1755 dei disegni della piazza, e si disimpegnò di tale incumbenza con quella perizia che mostrò in tutti i suoi architettonici lavori. Seppe fare ingegnosamente sparire le irregolarità e la bruttezza di parecchie vie che ivi avevan capo, e con una elegante semplicità trasformare la più sgradevole in una delle più vaghe piazze della città. Gran danno sia sospeso ancora il bel progetto di sgomberarla dalle barracche esistenti per uso del mercato ivi stabilito.

Oltre la contrada d'Italia che trovasi occupare il mezzo del disegno nostro, la vista si estende fino all'orizzonte, chiuso dai monti di Oropa nelle Alpi Graje, e distingue nelle belle giornate la mole smisurata del Monrosa.

MONCALIERI

CITTA' E R. CASTELLO

Quanto sei bella, Italia; quanto a ragione ti ammira il forestiero, ti sospira l'esule figlio tuo! Bella per la purezza del ciel che ti copre, pei mari e pei fiumi in cui ti specchi, pel fertile variato suolo! Bellezza spiri dalle città, dai paeselli, dai gioghi, dalle pianure, dai giardini, dalle selve; e perfino dalle catapecchie spiri bellezza! Chè non è dato ad ogni amator del bello di visitarti per minuto! In un tuo canto evvi un compendio però di tanta venustà, atto a correggere la sorte avversa di chi scorrere non può tutti i tuoi lidi. Da MONCALIERI piccola città posta in una delle più vaghe situazioni del mondo, godesi una scena tale, da cui la più lusinghiera idea si ritragge, o Italia, delle tue bellezze.

L'amenissima catena de'già più volte citati Colli torinesi, la quale seguendo le molli sinuosità del Po, stendesi per lunga via da settentrione ad ostro, lascia ad un tratto il fiume tre miglia sopra Torino, e bruscamente dirigesi a levante. Sull'angolo sporgente prodotto da quelle due direzioni della collina, siede in pendio Moncalieri, a cui lambe i piedi un regal fiume, ed un regal Castello incorona il capo. La vista abbraccia di là nel giro di oltra una metà dell'orizzonte dell'aspetto imponente dell'Apennino, delle Alpi marittime, Cozzie, Graje e Pennine. Il vasto piano compreso tra quei monti e l'erta su cui rimango spettatore, il quale, a foggia di spaziosa tavola semicircolare, al guardo si presenta, è il bel Piemonte. Paese così delizioso, d'ivi mirato in un bel mattino di florida stagione, non troverebbe immagine somigliante senonchè nelle più leggiadre descrizioni dell'Eden o degli Elisi. I colli che fiancheggiano la città vogliono essere annoverati tra le più ridenti, pompose e salubri delizie rurali che sappiansi rinvenire. Tanti pregi locali mossero il santo Duca Amedeo IX ad erigervi una villa ducale, ridottasi a castello di quattro gran lati da Carlo Emanuele I, abbellito quindi dalla duchessa M. Cristina di Francia, e dal re Vittorio Emanuele ristaurato.

Il disegno che serve a rammemorarlo presenta il lato orientale ed il meridionale: in quest'ultimo, tra due torricelle sta praticato il principale ingresso.

La città, che non pochi uomini sommi produsse, ebbe essenziale incremento, se non origine, nel secolo XIII dalla distruzione della vicina, una volta florida Testona.

PIAZZA

VITTORIO EMANUELE

Là dove, sul principio del nostro secolo ancora, stavano e fossa, e spalti, e bastioni ond'era cinta la capitale del Piemonte; su quello spazioso terreno che s'interpone alla via di Po ed al fiume, dove furono visti quindi parecchi viali d'alberi e retti e semicircolari, che fino al 1824 ebbero esistenza, ergesi la sontuosa piazza, il cui disegno ci sta sott'occhio, per ampiezza, regolarità e vaghezza di edifizi una delle più ragguardevoli d'Europa.

Già la ordinava il buon re Vittorio Emanuele, ma alcune contrarietà ne ritardavano l'effettuazione; era dato al primo di lui successore d'incominciarla, all'attuale Sovrano di mandarla a compimento. La gloria del nome fu concessa a chi primiero ne desiderò la formazione.

Il natural pendìo del suolo, che rapido s'inclina verso il Po, presentava una difficoltà somma a far sì che le fabbriche serbassero orizzontali i piani, e le altezze riuscissero eguali od in realtà od in apparenza almeno; che le cornici e le file dei balconi e delle finestre mostrassero di seguire delle rette paralelli all'orizzonte e mai non rotte fossero da risalti; che niuno scalione o visibile declivio sformasse l'unito pavimento de'portici: il giovane architetto Frizzi mirabilmente vi riuscì.

Divise egli caduno de' due lati principali della piazza in parecchi edifizi simmetrici, terminati orizzontalmente e di eguale altezza. Ma simile eguaglianza produceva (stante il pendìo del suolo) quella tale graduata disuguaglianza sull'orizzonte che appunto si voleva proscritta. A togliere l'inconveniente immaginò egli qualche movimento di terreno e, senza nuocere alla simmetria, di frammischiare agli edifizi due corpi di fabbrica più alti, coronati di frontone, e d'alquanto sporgenti verso l'area della piazza. Mercè una tale varietà di forma, di altezza e di sporgimenti, procacciò una compita illusione all'occhio dello spettatore circa la differenza grande esistente nell'elevazione sopra il livello tra gli edifizi attigui alla via di Po e quei situati sulla sponda del fiume. Solo si biasima dagli ammiratori delle linee rette di avere lasciato, che colla quadrilunga configurazione della nuova piazza, ne risultasse un angolo sgradevole nel prolungamento della spaziosa via di S. Teresa, la più lunga della città. Tal angolo nuoce invero alla visuale che rettamente in prima correva dalla cittadella fino alla collina; ma l'essere il Frizzi sortito vittorioso dal citato difetto di livellazione ch'ebbe a combattere, e l'aver saputo spargere i nuovi porticati e le nuove fabbriche di molto buon gusto e di eleganza, renderà sempre cara la sua memoria agli amatori del bello.

Tipografia Pomba. *Con permiss.*

R. CASTELLO DI RIVOLI

Alla distanza di cinque miglia dalla capitale, giace verso ponente il grosso borgo, ora città di Rivoli, a cui si giunge per un maestoso e retto stradone fiancheggiato d'olmi.

I molti e belli suoi edifizi, i suoi mercati, le sue fabbriche da panni e da vermicelli, il suo traffico e i sei mila suoi abitanti gli meritarono il titolo e gli danno l'aspetto di fiorente città. Allo sbocco dell'ampia e pittoresca valle di Susa per la quale serpeggia la riparia Dora egli è posto parte nel piano e parte sul gradino inferiore delle Alpi Cozie che formano porzione del vastissimo anfiteatro ond'è accerchiato il Piemonte. La sua situazione, tra un'ubertosa pianura ricca di ragguardevoli ville e campestri delizie, e un orto botanico de' meglio disposti, e una distesa di monti svariatissimi fra i quali molti rivestiti di pomposa vegetazione, non potrebbe essere più amena. Tanti pregi gli attraono sovente visite di colti stranieri non che di torinesi che a brigate vi accorrono specialmente ne' dì festivi per respirare un'aria saluberrima, per distrarre con una grata varietà l'occhio stanco dal continuo mirare le bellezze regolari della simmetrica loro città, e per trovare solazzo lungi dalle faticose cure, tramezzo a gente giovialissima e cortese qual altra mai.

A cavaliere della città siede il Reale Castello che sostituì l'antico, stato dalle galliche fiamme consunto: fiamme che non aggiunsero certamente splendore alla fama di Catinat ordinatore dell'incendio; che affumicarono anzi gli allori onde fu a buon diritto circondato il suo capo. Il nuovo edifizio ergevasi dietro le idee del Juvarra che le sviluppava, secondo il suo consueto, sovr'un piano grande e superbo; ma porzione soltanto della progettata fabbrica venne finora eseguita. Il Re Vittorio Emanuele di grata ricordanza ne instaurò ed eresse alcune parti coi disegni del Randone.

Il poggio su cui s'innalza ha un dorso largo bastantemente a lasciare appiè delle mura due ampi cortili aperti e rivolti l'uno a levante, a ponente l'altro. Dal primo si gode una scena estesissima, in cui pompeggiano la metropoli e la torinese collina, la Basilica di Superga, gli Apennini, il Piemonte tutto, il Canavese e parte della Lombardia. Dal secondo si ha la vista del romantico Pirchiriano, del sublime Rocciamellone, del Cenisio, col viluppo di cento altri gioghi varj d'altezza, di forma, di tinte, accavallantisi gli uni sugli altri, fra mezzo ai quali prolungasi la citata ampia e tortuosa valle di Susa seminata di molti borghi e de' più ricchi prodotti dell'agricoltura.

Il vestibulo finalmente del castello, gli scaloni, le sale, i terrazzi, tutto porta il marchio della grandezza e del buon gusto. Si avrà una esatta idea di quanto sarebbe l'edifizio condotto a termine, da un modello di esso in rilievo che serbasi in una delle sale. Nel R. Castello si ammirano ottimi dipinti del Gaudenzio Ferrari, alcuni tratti della vita di Amedeo VIII creduti d'Isidoro Bianchi, de' paesaggi dei due Vanloo ed una copiosa collezione di viste del Piemonte ritratte dai quattro Cignaroli.

CONTRADA DI PO

Ecco la via principale tra quante furono costrutte nell'incremento di Torino verso levante, stato dal Duca Carlo Emanuele II ordinato sul finire del secolo XVII. Una delle più ragguardevoli d'Italia non solo ma di Europa per la sua maestà ed ampiezza e per la comodità che procaccia il doppio ordine di ampi ed eleganti portici che ad ambi i lati la fiancheggiano, venne sostituita ad una strada irregolare che dalla porta Fibellona o del Castello tendeva al fiume. La via di Po mette capo su due vaste piazze, la Castello e la Vittorio Emanuele decorate da portici eziandio; dimodochè si ha pel suo mezzo, parlando del lato solo meridionale, un passeggio non interrotto, ampio e coperto di mille duecento metri, nella qual distesa si percorrono duecento quaranta arcate di portici. Simile comodità troverassi ripetuta al lato opposto quando come nell'anzidetto verranno i varj palazzi riuniti fra di essi da peristili.

Il conte Amedeo di Castellamonte dava i disegni della via di Po. In tale incumbenza seppe mostrarsi architetto di genio grande e squisito. Il cavaliere Bonsignore ideava pochi anni sono gli atrii ossia peristili summentovati perchè divenissero continui i portici interrotti dalle contrade trasversali. Non erano lievi le difficoltà che presentava siffatta bisogna: la buona riuscita non deluse l'idea che si ha di tanto esimio professore noto per la sua predilezione all'architettonica purezza. Un solidissimo dorico approssimante quello di Pesto fu l'ordine impiegato a reggere i gentilissimi balaustri di ferro ond'egli ornò i terrazzi che coprono i peristili.

Se alla Dora-grossa si può dare precipuamente il nome di contrada del commercio, questa dee venir chiamata la via delle scienze e delle belle arti, trovandosi in essa la R. Università degli studi, ed in abbondanza libri e stampe ed oggetti di arte di ogni maniera esposti alla curiosità e alla ricerca de' passeggeri. Si può chiamare altresì la via del Corso, mentre per essa si fa il corso delle carrozze e delle maschere nei tre ultimi giorni di carnovale, e numerosi vi accorrono tutto l'anno al passeggio vespertino i cocchi signorili, tra i quali suole intervenire a far pompa di lusso e di mode il bel sesso.

Molti pubblici e sontuosi edifizi s'incontrano in questa via: le due chiese parrocchiali dell'Annunziata e di S. Francesco di Paola, il vastissimo Spedale di Carità, il quartiere delle Guardie del Corpo, il teatro Sutera e il palazzo precitato della Regia Università.

Si godono lungo d'essa ammirabili punti di vista. Ad uno dei capi fa vaga mostra il tempio della gran Madre di Dio disegno del prelodato Bonsignore, testimonio perenne della pietà de' Torinesi e della loro devozione all'augusta casa sovrana, e la collina; all'altro il castello di Amedeo VIII. In cima alle ampie vie che la intersecano o scorgesi in lontananza la campagna, o si ammira il prospetto di chiese o di nobili palazzi.

Tip. POMBA con permiss.

PALAZZO

DI

MADAMA REALE

Sotto altro nome già favellammo di questo imponente edifizio, del quale esaminando l'orientale prospetto, ricordavamo il savio fondatore. Ora dovendoci occupare del lato opposto, stato rivestito di sontuosa facciata dalla duchessa Maria Gioanna Battista di Savoja-Nemours, da lei pigliamo ad intitolarlo.

Era divisamento della chiara donna, che consimile decorazione ornasse i quattro lati del castello di Amedeo VIII, senonchè cento e variate circostanze essendosi opposte sempre all'effettuazione del nobile progetto, il solo lato occidentale che alla Dora-grossa si affaccia rivestì finora il lusso architettonico: mercè siffatta novità si trovarono nascoste al guardo due delle quattro torri del castello.

Trofei guerreschi e bugnati ornano il piano inferiore; per decorare il piano nobile fu impiegato l'ordine composito che a quel tempo voleasi superasse il corintio in bellezza. Occupano i nove intercolunnj ond'è divisa tutta la lunghezza dell'edifizio altrettanti finestroni a balaustri, sette de' quali servono ad illuminare il vestibolo e gli scaloni. Questi non la cedono se non a pochi tra gli scaloni de' più rinomati palagi d'Europa. Gli ornati soltanto vorrebbero essere di più schietto gusto. Un peristilo di quattro colonne sporgenti verso la piazza forma una loggia reale dove suole intervenire la R. Corte a godere delle corse de' cavalli e di altri giulivi spettacoli che in occasione di civiche feste si effettuano per la Dora-grossa o sulla piazza. Una lunga balaustrata ricca di statue e di urne di stile però molto *manierato* incorona tutto l'edifizio.

Egli è noto avere l'architettura siccome la poesia le sue unità da osservare; e se alla perfezione di un poema richieggonsi le unità di azione, di tempo e di luogo, alla perfezione di un edifizio vuolsi vedere dominante una sola parte, un solo ingresso, un solo piano. I palazzi di Torino mancano generalmente di unità, incontrandosi spesso una male intesa uguaglianza tra i varj piani, lasciando così un dubbio nello spettatore quando voglia indicare quale di essi sii destinato alla dimora del padrone. Nel palazzo di Madama Reale le architettoniche unità sono pronunciate quanto le aristoteliche nel Goffredo o nel Filippo. Juvarra davane i disegni, e Gioanni Baratta ne eseguiva le sculture.

Sopra la nascosta torre settentrionale s'innalza una specula che nuoce bensì alla regolarità del palazzo, ma presenta la necessaria sodezza nelle astronomiche osservazioni che giornalmente vi si fanno. Venne costrutta sotto gli auspicii di S. E. il ministro Balbo, in sostituzione di quella che scorgesi tuttavia sopra il palazzo dell'Accademia delle scienze che non era più atta alla precisione che lo stato attuale delle scienze richiede per le osservazioni astronomiche, per non essere a sufficienza salda, mentre ogni passaggio di carri nelle adiacenti strade produceva un sensibile tremolìo nell' elevato edifizio.

DORA-GROSSA

Il sito ove siam condotti dal disegnatore per ammirare l'ampia e diritta via di Dora-grossa è l'atrio del Real Castello. Non lungi da tal sito, quasi nel centro della piazza occidentale, sta quel punto indicato da una pietra quadrata del pavimento, di dove si può scorgere la campagna ai quattro lati dell' orizzonte, venendo ivi a intersecarsi altrettante visuali, dalla via della Zecca cioè, dalla Contrada nuova, dalla stessa Dora-grossa, e dal Real palazzo quando sta aperta la porta che dal cortile mette ne' reali giardini.

Scorreva già per le vie di Torino perenne un ruscello derivante dalla Dora riparia: quello che irrigava la contrada che ci sta sott'occhio era il maggiore; da ciò il suo nome di Dora-grossa. Il Passeroni parve facesse caso di simil pregio, quando encomiando la stessa via cantava:

. . . . . alle pedestri squadre
Posto con simmetria rasente il muro
Doppio ordine di lastre eguali e quadre
Rende l'andar piacevole e sicuro.
In mezzo al calle ha l'acqua il suo pendio
Che par tra doppia sponda un picciol rio.

È comune avviso infatti che tali ruscelli siano vanto nobile delle città che gli posseggono, poichè ricreano la vista, danno anima alle vie, rinfrescano i giorni estivi, arrecano salubrità e mondezza; ma essendosi in questi ultimi tempi osservato che siffatti pregi non possono compensare l'incomodo di dovere soventi attraversare il rigagnolo, fu vietato in questa contrada l'apparente passaggio all'acqua, la quale scorre ora tapina e nascosta per sotterranei canali, nè più le si concede farsi specchio al cielo fuorchè in occasione d' incendi o di neve.

La Dora-grossa tuttavia è bella sempre, una delle più antiche come delle più lunghe e la più mercantile della città, fu rimodernata a varie riprese, ampliata e di circa una terza parte allungata sul principio del xviii secolo da Vittorio Amedeo II. Ora presenta nove cento metri nella sua lunghezza compresa tra la piazza Castello e il principio della via di Francia; la sua larghezza è di metri dieci, che pare poca relativamente all'altezza de' suoi palazzi. L' architettura ne è nobile e pressochè uniforme; undeci vie la traversano ad angoli retti, e ricevono luce in essa oltre due mille finestre o balconi. Quasi tutta queste aperture sono nella bella stagione ombreggiate da tende che verso la via s'innalzano a guisa di padiglioni per darle un aspetto ricco e festevole che nulla più. Chi fassi a mirare da una delle sue estremità la Dora-grossa una bella sera d'estate gode di un colpo d'occhio grandioso veramente ed ammirabile.

Gl'innumerevoli oggetti d'arte e d'industria sì patria che straniera esposti al guardo, la quantità delle insegne mercantili e dei ricchi tappeti che adornano esternamente e riuniscono in una continuità imponente le botteghe, avvertono il passeggero com'egli si trovi in una delle più commercianti e più fastose vie d'Europa.

PIAZZA D'ITALIA

Il centro dell'antica *Augusta de' Taurini* si trovava nelle vicinanze di questa bella piazza, a cui stan presso le torri Augustali (ora ridotte a uso di prigione della polizia), il solo edifizio creduto romano che ancora sussista in piedi nella città. Non sono rare le scoperte di ruderi vetusti, nè d'altri oggetti di antichità, quando si fanno ivi attorno degli scavamenti, e gli ultimi fattisi per l'erezione de' più recenti fabbricati riprodussero alla luce de' larghi pavimenti, e lapidi, e mozze statue ed avelli di romano lavoro. In tutto il tempo in che Torino rimase cinto di fortificazioni, ivi si trovava il fosso e la porta settentrionale, ed appunto quando la bella facciata che la decorava venne demolita, si trovarono iscrizioni indubitatamente romane.

Adunque la Piazza d'Italia affacciasi a tramontana, sta unita alla più vasta, denominata di Emanuele Filiberto, che la divide dal borgo di Dora, ove ha capo la strada reale che accenna alla Lombardia, e che si dirama pel Monferrato, Canavese, Biellese, valle d'Aosta e valli di Lanzo. Tale concorso di strade, che vengono quivi a riunirsi, rendono cotesto lato della metropoli popoloso al sommo e pieno di traffico.

La sua forma è un quadrilungo fabbricato da tre lati, essendo aperto quello rinvolto alla campagna. L'opposto a quest'ultimo si apre ad una delle quattro principali vie della città. I maestosi palazzi che la circoscrivono sono decorati di un bell'ordine di pilastri dorici, il quale presenta le metope ornate di croci mauriziane, teste di tori e di leoni, e di emblemi guerreschi. Uno spazioso portico di trenta arcate è praticato attorno attorno, e serve ai mercati delle frutta, del pollame e degli agnelli. Il Juvarra ideava questa piazza, meno lunga però di quanto ora si scorge, essendone stata costrutta l'appendice di cinque arcate per parte dopo il 1830 sul medesimo disegno.

La grossa cupola in rustico col vicino campanile, che mostrasi a sinistra del quadro, è quella della Basilica magistrale di spettanza della s. Religione ed Ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro, che governa in attiguo un pregievolissimo spedale, e possiede tutta la parte sinistra della piazza. La maggior porzione del palazzo a destra, già appartenente alla città, è ora proprietà di privati possessori. L'altra cupola di consimil forma, che scorgesi in fondo, ed oltre la contrada, accenna la vaga chiesa di s. Rocco.

Tipografia Pomba. *Con permiss.*

PIAZZA DI S. CARLO

Il duca Carlo Emanuele I, quell'uomo veramente singolare pei grandi concepimenti del suo spirito, era spinto dal suo Genio ad impiegare le braccia dei sudditi tanto in imprese militari, quanto in abbellire lo stato. Egli viene annoverato per il Sovrano, che un maggior numero di monumenti abbia eretto in Piemonte; ed emulo della gloria di Leon X e predecessore di quella di Lodovico XIV, le opere sue portano impresso il marchio della grandezza e della magnificenza. Sono sparite le impareggiabili delizie del Parco e di Millefiori, e parecchie fortezze di lui, ma rimangono a splendida testimonianza del suo grand' animo i Santuarj di Vico e di Oropa, e molte chiese, e Rivoli, e Moncalieri, e le vie del Col di Tenda e di Saorgio, lavori degni degli antichi Cesari, e il bene inteso ingrandimento di Torino eseguitosi nei tre primi decenni del secolo xvii dalla parte d'ostro, ov'è compresa la magnifica piazza di s. Carlo.

Se non è questa la più vasta di quante nella città si contano, si cita da tutti però come la più elegante: la sua forma che offre un moderato quadrilungo, la sua regolarità, il disegno delle fabbriche che la attorniano, le ampie vie che le danno accesso, tutto concorre a renderla uno dei siti i più ammirabili della bella Torino. Il conte Carlo di Castellamonte fornì i disegni, e volle ornare i palazzi laterali di ampj porticati inservienti al mercato delle granaglie e di altri comestibili. Delle colonne isolate in lungo ordine furono destinate a reggerne gli archi: senonchè essendo stata scelta a costrurle una pietra di cattiva qualità, non resistettero al sovrapposto peso oltre i trenta lustri, e se ne dovettero otturare con pilastroni gl' intercolunnj. Se cotali riempimenti fecero agli edifizi perdere il carattere di sveltezza, che prima avevano, gli diedero invece quello di una nobile solidità, che l'occhio ivi trova più conveniente. I due ordini di finestre stanno in buonissima armonia; svariati e belli sono i trofei guerreschi frapposti agli archi; e benchè gli altri ornati non abbiansi ad accennare come del miglior gusto, producono nullameno assai buon effetto.

Due chiese, che richieggono simmetria nell'aspetto esterno, stanno a una delle fronti della piazza, e non sono divise che dalla maestosa via di Porta Nuova. Quella che mostrasi tuttora in rustico, ed a cui si sta progettando una conveniente facciata, fu costrutta sul disegno del barone Valperga, e stata dedicata dal prelodato Duca a s. Carlo Boromeo: racchiude un quadro del Morazzone, uno del Caravaggio, e il mausoleo del maresciallo Broglia. L'altra chiesa, che s'intitola di s. Cristina, fu fondata dalla duchessa Maria Cristina di Francia, e da Madama Reale Maria Gioanna Battista di Savoia-Nemours decorata di sontuosa facciata sulle idee del Juvarra, il quale una tintarella v'impresse dello stile poco puro, ch'era dominante nel secolo in cui viveva.

CASTELLO

DI AMEDEO VIII

Nel centro di vasta piazza, la maggiore di Torino, siede, ora intieramente isolato, il vetusto castello che a quella dà il nome. Alcuna sua parte già stava eretta fin nel 1200, ma l'edifizio fu nel 1416 ridotto alla forma di perfetto quadrato, e rinforzato agli angoli con quattro grosse torri dal primo duca di Savoia Amedeo VIII, chiamato il Salomone del suo secolo. Mercè di tali incrementi si venne ad attingere un doppio scopo: ebbesi una dimora ducale sopra il Po, ed un principale propugnacolo della città, la quale tutta in allora situata ad occidente, tutta dal castello posto a levante trovavasi governata.

Per quasi quaranta lustri servì quello di ordinario soggiorno ai Sovrani Sabaudi quando s'aggiravano di qua dalle Alpi; indi ai Principi primogeniti della Real Casa, ed alle pubbliche solenni esposizioni della SS. Sindone. Contiene ora alcuni uffizi del Governo, ed il nuovo regio museo di pittura composto di una considerevole quantità di quadri originali di tutte le scuole, tra i quali parecchi de' più classici autori sì italiani che fiamminghi, ripartiti in ampie e ben decorate sale.

I lati del castello, che videro il secolo xv, trovansi o in tutto od in parte ricoperti da nuovi fabbricati; il finora più sgombro degli altri si è il prospiciente alla via di Po, lo stesso che presentasi nel disegno che ci occupa, ed il cui aspetto risveglia delle idee gravi e patetiche, le quali dai moderni soglionsi distinguere col nome di romantiche. La porta che prima del regno di Carlo Emanuele II dava ingresso alla città verso levante, si trovava assai prossima al castello e presso la sua torre volta a scirocco.

Le sontuose fabbriche tutte ornate da portici uniformi, che attorniano la piazza ed il castello, contengono gli uffizi delle regie segreterie, il regio teatro ed una fiera permanente e perpetua, dove stanno esposti al guardo e alla ricerca de' passeggieri i prodotti più squisiti dell' umana industria. La cupola grande a destra di chi guarda il disegno copre la singolarissima chiesa di s. Lorenzo, una delle più ammirate architettoniche bizzarrie del Guarini; la minore, verso il mezzo del quadro, appartiene al grazioso tempio della SS. Trinità situato in Dora-Grossa.

SPONDE DEL PO

Qual dolce calma, quale si gode da questa sponda vista incantevole! Tutto quivi è lieto, giocondo, magnifico! Annoveriamo le delizie, onde lusinga traggono anima e sensi. Placido mormorio del fiume, gratissima ombra delle fronzute macchie che specchiansi nell'acqua, graziosa forma del Monte, che veggomi a sinistra, maestà del tempio alla falda giacentesi tra i casolari di ameno borgo. A destra imponenti fabbricati, preludio di augustissima città, e scene navali e villereccie e commercianti. In fronte opere idrauliche e cateratte, e un nobil ponte, e dopo il ponte un turrito romantico castello, dietro il castello una pianura immensa e ferace, e dopo la pianura la cerulea catena delle Alpi marittime e Cozie, che mi chiude l'orizzonte. Spicca fra di esse la sterminata piramide del Monviso, e con esse la scorgo come sfumata e indecisa nel contorno, nè so se da un diafano vapore che la investe o dal pelago di luce che v'ha frapposta!

Questo, che a' piedi mi scorre, è quel fiume immortale adunque, il maggiore di quanti fecondano la bella Italia! Questo, in cui si sommerse l'inesperto auriga celeste, l'imprudentissimo Fetonte! Questo, che Annibale varcava e Cesare, Costantino, Carlomagno e Bonaparte; e che da tutti chi più, chi meno ebbe tinte le onde di umano sangue! Questo, per cui sì sovente udissi lo squillo della tromba di Clio. Queste le sponde sono altresì, sopra le quali e per cui tanta armonia mandarono i canti d'immortali cigni. Queste, mercè le cui bellezze e rimembranze, o si obbliano, o si frena il desiderio di vagheggiare quelle de' più rinomati fiumi d'Arcadia, del Lazio, d'Elvezia!

Così fantasticava un bel giorno di maggio, già verso sera, il paesista ripieno d'entusiasmo sedendo sull'erboso margine del Po presso Vanchiglia; e rapido traendo la matita, delineava quanto all'occhio gli si offeriva, onde dare, a chi per avventura n'è capace, un obbietto produttore d'innocenti lietissime sensazioni per la via del guardo.

REALE CASTELLO

DEL VALENTINO

Un breve mezzo miglio di via, che stendesi tra ridenti prati, divide dalla città questo Castello, a cui si giunge per parecchi viali d' alberi maestosi, i prediletti dei Torinesi abitanti. Lieto n' è l' aspetto che presenta, sia che da occidente si mirino gli acuti suoi tetti sorgenti tra la foltezza delle piante e disegnantisi sulla collina che servegli di fondo; oppure si guardi da levante specchiarsi nelle pacate onde del Po, siccome lo mostra la qui unita stampa. A queste locali bellezze si aggiungano quelle di due vasti giardini che lo fiancheggiano: l' uno al passeggio destinato, l'altro allo studio della botanica, tracciato in parte sul francese gusto, ed in parte sul così detto inglese; poi la vaghezza del semicircolare suo cortile, de' suoi terrazzi, degli scaloni, degli appartamenti, e si concepirà quanto incantesimo debba produrre il suo soggiorno.

Circa la primitiva origine del fabbricato, narrasi come una Valentina Balbo di Chieri, vaga per indole di abitare in riva alle acque, venisse in quel suo genio compiaciuta dal marito, presidente allora del parlamento stabilito in Torino dal re Francesco I. Volle egli pertanto s' innalzasse su quella erbosa sponda del Po una villa piacevole, che chiamò col nome dell' idrofila consorte, e gliene fece il grazioso omaggio. Il genere d' architettura impiegatovi risente infatti l' oltremontano stile, e rammenta ad un tempo le fabbriche che abbelliscono i dintorni di Parigi, e la troppo lunga dimora quivi fatta dagli stranieri nel secolo XVI. Sgombrato finalmente dai Francesi il Piemonte dopo il ritorno del duca Emanuele Filiberto negli aviti dominj, questo luogo di delizia diventò spettanza de' Sovrani Sabaudi. La impareggiabile figlia di Arrigo IV, la Duchessa M. Cristina di Francia, riattando ed abbellendo nel 1660 il già vetusto fabbricato, lo consacrò al sollazzo de' Reali suoi figliuoli. Da quell' epoca fino al terminare del XVIII secolo, servì poi sempre di carissimo diporto ai giovani Prenci della R. Casa. Contenne poscia la scuola di veterinaria; ed ora trovasi una parte ragguardevole del Castello occupata dai maestri ed alunni della scuola di nautica diretta dal R. corpo d' Artiglieria; e dal 1829 le vaste sue sale furono già due volte concesse alla periodica triennale esposizione de' prodotti di nazionale industria.

NUOVO PONTE

SULLA DORA

Pochi fiumi, in pari condizioni, possono colla Dora riparia competere, sia per vaghezza, sia per utilità. Meno di quaranta miglia è lungo il suo corso, preso dal Monginevro, ove ripete la sorgente, fin alla sua foce nel Po; pure sono innumerevoli i variati punti di vista che presenta, ora tristi, cupi, selvatici; ora lieti, ridenti, deliziosi; ma sempre belli, sempre atti ad appagare chi va soggetto ad energiche sensazioni. Non di soverchio è copioso il volume delle sue acque, pure, come da un tesoro inesauribile, l' agricoltura da lei attinge per cento canali la fecondità; e l' industriosa meccanica da quei medesimi trae la forza necessaria al moto di mille macchine idrauliche, per cui inetta troppo sarebbe quella dell' uomo, benchè prodotta da fatica somma e da sudore immenso.

Così prezioso fiume che le vicinanze adorna di Torino, che ne rallegra coll' onde rapide le contrade, le monda, le rinfresca, che ne disaltera gli abitanti, non aveva tuttavia fino all' anno 1830 un ponte sodo e degno di dare ingresso a sì nobile città. Sotto gli auspicj del Re Carlo Felice di sempre cara memoria, si addivenne alla correzione di cotanto essenziale mancanza.

Un disegno fu ordinato; e tale si offerì allo sguardo, che pell' arrischiatavi arditezza delle sue linee ne avrebbe resa incredibile la esecuzione, se da meno esperto architetto fosse stato concepito. Altri che un Carlo Bernardo Mosca, allora capitano ingegnere di prima classe, ora colonnello e cavaliere di più ordini, avrebbe osato proporre un sol arco di quarantacinque metri di corda per cinque metri e mezzo appena di saetta!

Dal pien successo, che smentì ogni accusa di audacia nell' intrapresa, unito alla perfezione d' ogni parte del lavoro, ebbe onore e contento chi l' opera promosse e con munificenza la mandò a termine, ebbe l' Italia un mirabile monumento unico nel suo genere, ed assicurata venne gloria perpetua al nome del costruttore.

Tipografia Pomba, *Con permiss.*

VEDUTA GENERALE
DI
TORINO

In vasto piano, sulle amene sponde della Dora e del Po, dov' esso rallenta il corso, siede maestosa quella Torino, la cui origine si perde nel bujo di un' alta antichità. Patria de' remoti Taurisci, municipio e colonia de' Romani, sede di un longobardico Ducato, indi Metropoli de' Sabaudi Reali Dominj: commendevole nelle armi, nella fede, e poscia nelle scienze, ottenne dagli scrittori d'ogni tempo gli epiteti più lusinghieri. Ad ora ad ora manomessa e presso che distrutta, sempre risorse da suoi ruderi più rigogliosa e grande e ingentilita, finchè si acquistò immutabilmente il soprannome di *bella* fra le italiche città. Lieta collina, dove pompeggiano tra i pampini e le macchie in copia grande le deliziose ville, d' ombra la copre quando spunta il sole all' orizzonte; e un suolo feracissimo di biade e d'erbe frastagliato da numerosi viali d'utili o superbe piante la circonda da ogni altro lato.

A chi gode rimirarla con occhio pittorico verrà fatto di scorgerla pregevole ovunque; ma avrà egli massimo il diletto quando, scelto un bel mattino, se ne faccia spettatore della parte orientale da un vicin poggio. La veduta, che offriamo, presenta appunto tali circostanze, senonchè da un vapore trovansi ingombrate le vette più sublimi delle Alpi. I due estremi del quadro mostrano, a destra di chi guarda l' antica torre della Consolata, poi la Basilica magistrale, ed il Real palazzo coll' attigua conica Cappella della SS. Sindone; a sinistra il nuovo tempio della Madre di Dio, e i recenti fabbricati verso il Po. Dominano sul mezzo la mole colossale della Chiesa di s. Filippo e la rotonda del palazzo Carignano tra la folta moltitudine delle case, delle cupole e dei campanili. La pianura, che dietro la Città si stende, termina coi gradi inferiori delle Alpi, fra cui s' apre la larga valle di Susa, onde serpeggia la Dora e si sviluppa la via di Francia. I due monti che la valle spalleggiano all' ingresso sono: a diritta il Musinello, prezioso a' naturalisti, ove han principio le Alpi Graje; a manca il Pirchiriano, che dà alle Cozzie cominciamento.

CHIESA DEL MONTE
DEI CAPPUCCINI

Forse in Torino paesista non v'ebbe mai, il quale non sia stato acceso dal bel desio di ricavare dal vero la veduta del *Monte*: tanto presentasi con pittoresco aspetto, tanto invoglia l' artista e il dilettante di soventi rimirarla. Quasi tutti i maestri la fecero in vita loro, e darla sogliono qual tema allo scolaro, quando dalle stampe non più, ma dalla natura stessa ricava questi le sue lezioni. Niun amatore, niuna amatrice di paeselli la omette ne' suoi studi, nè forestiero iniziato nell' arte dei Lorena e dei Bagetti visita questa città senza consecrare un foglio del suo *Album* a quel bel sito.

Ciò nulla meno, e ad onta delle molte stampe che il Monte rappresentano, crediamo poter di quello offerire ancora, colla raccolta nostra, un punto di vista affatto nuovo. Il tempio che s' erge in vetta ad un selvoso rialto dei torinesi colli, è visto qui dal suo piazzale istesso, vago, spazioso, da cui si gode il più magnifico orizzonte, e che a sinistra mostra ingegnosamente il principio della discesa. Una scena popolare, quotidiana colassù, ravviva il quadro: alla porta del convento attiguo si sta distribuendo la limosina a' poveri affollati.

Semplice, ma sodo e bene inteso è il carattere che seppe imprimere all' edifizio il suo costruttore Vittozzi; e savia la mescolanza delle linee curve impiegatevi colle rette, dal che ne risulta garbatissima la forma. Maggiore nobiltà gli davano però i piombi ond' era coperta la cupola prima di questo secolo.

Dentro si ammirano i quadri dei tre altari principali: al maggiore un' Assunta, opera del Morazzone; a destra un s. Antonio da Padova dipinto dal Crespi; a sinistra un s. Maurizio, capo lavoro del Moncalvo. Le statue di quattro santi cappuccini furono sculte da Clemente, gli ovali posti di sotto a questi son pitture di Nepote e di Duprat, e i dipinti del volto s' attribuiscono al Radicati. Parecchie palle da cannone a metà incrostate nella muraglia sì interna che esterna ricordano il bombardamento della città avvenuto nel maggio del 1799.

La collinetta chiamata per distinzione il *Monte* non s' attiene ai compagni poggi senonchè per la radice, e altro dal Po non la separa che la strada reale di Moncalieri. L' unito suo vertice, ove siedono le fabbriche testè accennate, reggeva già un forte di qualche importanza con alcune torri chiamate de' Scaravelli e de' Maletti; ma più anticamente sosteneva (al riferir di taluno) il primo Tempio che i Taurini consecrassero a Giove.

NUOVO SPEDALE

DE' PAZZI

Non iscarseggiano in Torino i benefici stabilimenti, dove si alleviano le miserie multiformi della povera umanità. Nissuna è sfuggita alle sollecitudini dell'operosa carità cristiana, per cui cotanto va distinta la classe opulente de' cittadini. Le infermità pertanto svariatissime e la indigente vecchiezza; orfani, vedove e pellegrini; puerpere, ignoranti, zitelle, bisognosi e derelitti d'ogni maniera trovano quivi ricetto, solievo, istruzione, pietà. Analoghi alla destinazione sono i ricoveri, ed ampi la più parte, di convenienti rendite forniti, e degli arredi necessari; solo i mentecatti, i più infelici tra gl' infelici, coloro da cui la stessa pietà rifugge, coloro che assistenza abborriscono e rifiutano, e che pure di assistenza maggiore han d'uopo, avevano in questa città incomodissimo asilo, ristretto di troppo e mal provvisto delle occorrenti comodità, e di sicure entrate. La filantropia de' medici e l'officiosità degli amministratori trovava intoppo ad ogni slancio di carità; per mancanza di mezzi pecuniari e di locale aveano essi a vedere con rammarico imperfetta la riuscita di molte cure, e disagiato il soggiorno dei miseri.

Senonchè, da pochi anni si diede opera a rimediare in gran parte un tanto male. Mercè le nuove sovvenzioni della Real Casa, del Corpo di Città, e di parecchi pii personaggi, ottenne lo stabilimento un vasto terreno, e de' fondi bastanti all'erezione di un nuovo Manicomio progettato dietro un' idea per ogni modo ammirabile dell'architetto Talucchi. Il piano presenta un quadrato sporgente alle due fronti, nel quale debbono contenersi il tempio ed il locale per l'amministrazione, e dai cui fianchi partono e si distendono quasi ali due lunghi corpi di fabbrica, che inchiudono de' cortili conformi, attorniati da portici. I due sessi così debbono trovarsi dal detto quadrato separati. Ottimamente intesa n'è la distribuzione. Oltre i dormitoj comuni, gli alloggi degl'impiegati e le celle particolari, trovansi de' spaziosi corridoj pel passeggio a coperto, de' siti rimoti pei furiosi, pei bagni, per le doccie ec. ec. Un ampio giardino circonda tutto l'edifizio, per cui più fresca nella state l'aria diventa nello spedale e più salubre, e meno importuna ai ricoverati ne fa riescire la dimora. L'aspetto del fabbricato presenta nella sua semplicità un carattere di originalità convenientissimo.

Tanti meriti di sì bell' opera, che onora ad un tempo il prelodato costruttore Talucchi (ora cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro), i benefattori, e chi zelantemente la promosse, cagionano rincrescimento al vedere come una sola delle due ali abbia finora potuto innalzarsi, e desiderio che novelle largizioni faccia piovere provvido il Cielo, acciò possa l'intiero progetto andare a compimento.

Tipografia Pomba. *Con permiss.*

TEMPIO

DELLA GRAN MADRE DI DIO

Per mostrare la sua gratitudine all'Altissimo supremo guidatore de' politici eventi, non meno che per ricordare ai posteri la gioja che provò nel vigesimo di maggio 1814, il Corpo Decurionale della città di Torino decretava l'erezione di un sontuoso monumento da essere sacro alla Gran Madre di Dio. L'architetto Bonsignore, seguace rigoroso della purezza architettonica greca e romana proponevane i disegni; il re Vittorio Emanuele gli approvava, e con straordinaria solennità riponeva ai 23 luglio 1818 la pietra fondamentale dell'edifizio, inauguratosi finalmente e apertosi al culto il 20 maggio 1831 alla presenza di S. S. R. M. regnante, dappoichè il ritardato innalzamento ne era stato promosso dal re Carlo Felice.

Il sito fu prescelto a levante della città nel piano che rimane tra il fiume e la collina, in modo che il nuovo tempio fosse prospiciente al ponte, alla piazza ed alla imponente via di Po. La sua forma ha del relativo con quella del Panteon di Agrippa, avvegnachè presenti una rotonda coronata da cupola emisferica, dalla qual sola riceve luce la chiesa. L'imitazione scorgesi nell'antitempio eziandio; e benchè nel nostro veramente ammirabile, riposi il frontone sopra sei colonne soltanto, più nobile però il rende dell'antico la maestosa gradinata per cui vi si giunge.

Una illusione insuperabile fa parere questo monumento minore in grandezza di quanto esso è realmente. Non sarebbe questa per avventura prodotta dal confronto che suol farsi tra i sovrastanti poggi del vicin colle ed il tempio? Questi si accostano in vero d'assai all'emisferica forma, epperciò diventano colla cupola oggetti di paragone; ed un tale paragone non può riuscire che nocivo ad un oggetto già minore di per sè. L'illusione si dissipa a chi si avvicina al tempio tanto da vedere meno di questo innalzarsi la collina: siane un esempio la veduta nostra.

L'ordine corintio fu destinato a decorare il monumento sì dentro che fuori. L'ordine interno è meno schietto; ma se arbitrario mostrasi l'intavolato, è però così vago ne' membri e negli ornati da non lasciare rammarico per l'assenza del consueto coronamento. La ricchezza dei marmi e le belle sculture della volta suppliscono alla nudità delle pareti che dagli avversi alla greca semplicità vorrebbesi biasimare; e se l'interna distribuzione a tutte le convenienze di un tempio cattolico non risponde troppo felicemente, sarà però certissimo che a gloria del costruttore, Torino cominciò a vantarsi di avere in questo edifizio un monumento considerevole in quello stile che viene per il migliore da molti riputato. Le colossali statue esterne sono di Carlo Chelli di Carrara. Nell'interno i bassi rilievi sono del Finelli inquanto agli originali, eseguiti poscia in istucco da Somajni, Cocciatori ed altri; le statue sono del Bruneri, del Bogliani e di due artisti sardi.

PONTE DI PIETRA

SUL PO

Tra i principali monumenti di Torino deesi annoverare quest'imponente edifizio, il più pregievole di quanti ponti, dalla sorgente alla foce, servono al varco del primario fiume d'Italia. Destinato a riunire due magnifiche piazze della città, all'una delle quali ha capo la reale strada che accenna alla Liguria e alla Toscana, presenta una lunghezza di cento settanta metri all'incirca. Il suo piano perfettamente orizzontale è sostenuto da cinque grand'archi elittici di egual dimensione; alle sode pile che gli separano, stanno appoggiati de' maschi piedestalli semicircolari, sporgenti alle due faccie del ponte; e tra le chiavi degli archi e l'attico che serve di parapetto, regna lunghesso le medesime due faccie una cornice di semplice e gravissimo profilo. La maestà che risulta dalla grandezza dell'opera e dalla purezza del disegno, fa rammentare i più belli edifizii degli antichi Romani in questo genere: il suo carattere è un misto di solidità e di eleganza.

Incominciavasi il ponte nel 1810, dietro l'idea dell'ingegnere Pertinchamp; i lavori si eseguivano sotto la condotta d'altro ingegnere, il cavaliere Mallet, e terminavansi sotto gli auspici del re Vittorio Emanuele nel 1814. Le cave di Cumiana fornirono la bella pietra ond'è costrutto.

Chi si compiace all'aspetto di vaghe prospettive, gode certamente di trovarsi su questo ponte per ammirare quattro variatissimi punti di vista. Verso levante la piazza e il tempio della Gran Madre di Dio, che ha per fondo l'amenissima collina ove pompeggiano gli eleganti fabbricati del Monte, della Villa della Regina, e di parecchie altre ville. A rincontro, la grandiosa piazza Vittorio Emanuele, colla mirabile via di Po, tracciata sull'asse medesimo del ponte, e terminata all'occhio dall'antico castello di Amedeo VIII. A mezzogiorno presentasi in piacevol forma quasi sorgente dall'acqua il turrito castello del Valentino, e all'orizzonte quel gran colosso del Monviso, dove trae origine il fiume e la pittorica catena delle Alpi marittime. All'opposto la vista delle chiese del Pilone e di Superga, coi gentili circostanti poggi, e le macchie che rivestendo due isolette, e i vaghi margini del fiume, si specchiano nelle onde.

VILLA DELLA REGINA

Il cardinale Maurizio di Savoia, uno dei figliuoli di Carlo Emanuele I, fu il fondatore di cotesto dilettevole soggiorno. Amantissimo egli de' begli ingegni e delle topografiche vaghezze, scelse il più ameno tra i poggi men discosti dalla città, onde aver una gentil casa di diporto, in cui trovassero cortesissima accoglienza lettere ed arti. Venuto poscia colla propria nipote a matrimonio, piacquesi a dare il nome di lei alla delizia prediletta, chiamandola *Villa Lodovica*. Successe indi a questo nome quello di Villa o Vigna della Regina, dacchè la prima regina di Sardegna, Anna d'Orleans, ne aveva fatto la più gradita delle campestri sue dimore.

A mezzo miglio dalla città, sul pendío del colle volto a maestro, siede in ridente aspetto il fabbricato principale, quasi corda di un grand'arco, contenente i giardini praticati a guisa d'anfiteatro. In essi le maestose scalinate a discoperto e i terrazzi, i tempietti, le grotte e le statue si frammischiano col più bel garbo alle macchie de' boschetti e agli smaltati orti pensili, mercè di che ne risulta, in non troppo vasto sito, una varietà grande di gentilissime prospettive.

La salita dal fiume fino ai primi rustici casamenti, ove stanno scuderie e rimesse, è dolce d'assai, e fiancheggiata d'alberi. Sviluppandosi quindi la via in due braccia circolari, cinge un'ampia vasca marmorea, ove zampillano le acque scaturienti da statuette di ninfe, di fauni e cigni, e dove miransi ripetuti a rovescio gl'ingressi di opache grotte e gli accidenti esteriori dell'edifizio. L'adito a questo vien concesso da una doppia scaléa circolare eziandio ed abbracciante una seconda fonte con zampilli, che spruzzano le ronchiose pareti che la circondano.

La gran sala, decorata de' due ordini dorico e jonico, riesce curiosa specialmente per la singolarità di due loggie pinte dal Dallamand in modo da cagionare un' inevitabile illusione. Le pitture del soffitto sono del Valerino. Un altro soffitto, pinto da Paolo Veronese, è degno in vero di ammirazione. Trovansi inoltre di buoni quadri del Seyter e del Corrado.

Il grosso fabbricato, che nella veduta nostra mirasi a sinistra, era spettanza dei duchi del Chiablese e del Genevese.

82479